

«UN LIBRO PER OGNI COMPAGNO»*. LE CASE EDITRICI DEL PCI DAL 1944 AL 1953

Elisa Rogante

Intellettuale collettivo, infaticabile pedagogo e propagandista: com'è noto, il Pci dedicò un'attenzione costante al «terzo fronte» della lotta politica. L'impegno dei comunisti nel campo della cultura riguardò anche la creazione di diverse case editrici, di un organismo di distribuzione del libro, della stampa e della propaganda di partito, così come la tessitura di una rete di rapporti con il mondo editoriale italiano, con l'intento di veicolare una precisa concezione di cultura e di assicurare al partito una solida identità collettiva. Come voleva tutta la tradizione del movimento operaio e socialista, il libro fu un tassello importante della politica culturale comunista, tanto che Gabriele Turi ha qualificato questo interesse del Pci come un «elemento caratterizzante del panorama italiano»¹. Rispetto alle precedenti esperienze del Psi, decentrate e spontanee, il vertice comunista attribuì all'editoria un'urgenza politica differente. Dotatosi fin dal 1921 di un centro editoriale, la Libreria editrice del Partito comunista d'Italia, il Pci inserì tempestivamente le «edizioni» – com'era comunemente chiamata l'attività libraria nelle riunioni di direzione e di segreteria – nell'agenda politica del secondo dopoguerra, ambendo negli anni successivi al controllo di tutta la catena del libro, dalla produzione alla distribuzione fino alla lettura e alle sue pratiche. «La gestione dei quotidiani [...] e delle case editrici» rappresentava, infatti, «la cifra più elevata di denaro che maneggia il Partito»². Scopo di questo saggio è studiare i processi di costruzione e diffusione della

* *Per la diffusione del libro democratico*, in «Istruzioni e direttive di lavoro» («Idl»), n. 20, settembre 1950, p. 9.

¹ G. Turi, *Cultura e poteri nell'Italia repubblicana*, in Id., M.I. Palazzolo, a cura di, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, p. 409.

² Fondazione Gramsci, *Archivio del Partito comunista italiano* (d'ora in poi, FG, APC), *Archivio M*, 1955, *Direzione*, mf. 117, riunione del 18 gennaio, all., *Proposte per l'organizzazione del lavoro centrale del Partito*, s.a.n.d.

cultura politica del Pci a partire dall'analisi della produzione delle sue case editrici e dei meccanismi di distribuzione editoriale. In particolare, l'indagine prende in esame la Società editrice l'Unità, attiva dal 1944 al 1947, nel periodo della riconfigurazione strategica operata da Togliatti con la «svolta di Salerno» e della partecipazione al governo, le due case editrici «con l'impronta di partito» nate negli anni della guerra fredda, Edizioni Rinascita ed Edizioni di cultura sociale, e il Centro diffusione stampa, fino alla nascita degli Editori Riuniti nel 1953, che segna l'inizio di una nuova stagione per l'editoria comunista.

1. *Edizioni tra propaganda e «pronto soccorso» ideologico (1944-1947)*. Alla fine della seconda guerra mondiale il Pci si trovava in una fase storica cruciale: dopo la repressione fascista e la lunga clandestinità, che avevano distrutto l'organizzazione, i comunisti dovevano «far conoscere il partito stesso, i suoi dirigenti alle masse popolari», e farsi riconoscere dai pochi militanti rimasti in Italia, staccati dalle vicende del Pcd'I e del movimento comunista internazionale³. La lettera di Arturo Colombi, inviata nel settembre del 1944 alla direzione romana del partito, esprime bene la sfida identitaria connessa al processo di «rifondazione» del Pci dopo la svolta di Salerno⁴.

I nuovi membri [...] hanno bisogno di sapere chi siamo e cosa vogliamo. [...] Hanno bisogno che il partito li aiuti a darsi una spiegazione teorica di una linea politica che ha «rivoluzionato» alcuni dei canoni fondamentali del marxismo leninista. Basti pensare al problema dello Stato. Marx, Lenin e Stalin hanno affermato [...] che lo Stato borghese lo si abbatte, non lo si trasforma. Noi oggi [...] designiamo dei compagni, fra i migliori, per occupare posti e funzioni nello Stato borghese [...]. Ciò significa anche dire che cosa vuole essere la democrazia progressiva ed è bene dirlo se si vuole prevenire sbandamenti a sinistra⁵.

Fin dalle prime riunioni di segreteria successive alla liberazione di Roma, anche per quanto riguardava l'attività libraria, il Pci doveva darsi l'«attrezza-

³ In «Bollettino di Partito» («Bp»), n. 5-6, maggio-giugno 1945, p. 20. Cfr. *Chi sono i comunisti*, Roma, La Poligrafica, 1946, uscito in occasione delle elezioni del 2 giugno.

⁴ R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, VI, *Il «Partito nuovo» dalla Liberazione al 18 aprile*, Torino, Einaudi, 1995, p. 9.

⁵ FG, APC, *Archivio M*, 1944, *Corrispondenza Roma-Milano*, mf. 171-172, 45 lettere della Sezione agit-prop alle Federazioni del Nord, lettera di A. Colombi alla Direzione. Corsivo nostro.

tura necessaria» ad assolvere i compiti che gli stavano davanti⁶. Il 10 agosto 1944 fu deciso di avviare «regolarmente» la Società editrice l'Unità, un'azienda integrata, amministrativamente e finanziariamente autonoma dal Pci, incaricata della gestione del quotidiano «l'Unità», della rivista teorica «Rinascita» e delle edizioni, capace cioè di soddisfare le diverse esigenze comunicative del «partito nuovo». Secondo l'articolo 3 dello Statuto della società, costituita il 15 settembre in via IV Novembre con un capitale sociale di un milione di lire e una durata fissata al 31 dicembre 1974, l'editrice avrebbe dovuto provvedere alla redazione, stampa e diffusione di «pubblicazioni di qualsiasi genere (quotidiane, periodiche e occasionali) attinenti all'attività del Partito comunista italiano ed organizzazioni centrali e periferiche da questo dipendenti»⁷. Tra i suoi promotori, oltre al segretario, figuravano: Mauro Scoccimarro, Giuseppe Di Vittorio, Celeste Negarville (responsabile della Sezione agitazione e propaganda, ricostituita nell'estate del 1944), Giacomo Pellegrini (amministratore del Pci), Velio Spano (direttore dell'«Unità») ed Eugenio Reale. Il 6 settembre la segreteria aveva designato a capo del ramo librario Alvaro Marchini, partigiano e imprenditore edile romano (nel 1946 donò al partito la storica sede della direzione in via delle Botteghe oscure), uno dei «costruttori – ha ricordato Antonello Trombadori – dell'Unità come grande azienda giornalistica moderna e dell'Amministrazione centrale del Pci come centro propulsivo di un grande partito di massa nello spirito togliattiano»⁸.

In realtà, il comparto librario funzionò più come un'«officina di propaganda», secondo il modello terzinternazionalista del Servizio edizioni⁹, che come una casa editrice vera e propria; specchio delle contraddizioni insite nel progetto del «partito nuovo» e della natura complessa e contraddittoria della sua politica culturale, che risentì di condizionamenti diversi. Il dualismo del Pci, tra la necessità di un acclimatemento politico-culturale dopo la «via nazionale», sentita soprattutto dal segretario e dai dirigenti a lui più

⁶ FG, APC, Archivio M, 1944, Segreteria, mf. 271, riunioni dell'11 luglio, 10 agosto (cit.) e 6 settembre.

⁷ FG, APC, Fondo Amerigo Terenzi (FAT), b. 3742, f. 6, «l'Unità Spa. Costituzione di Società».

⁸ A. Trombadori, *Ricordo di un amico, la Resistenza, l'Unità e un libro da leggere*, in «l'Unità», 26 settembre 1985.

⁹ M.-C. Bouju, *Live en communiste. Les maisons d'édition du Parti communiste français, 1920-1968*, Rennes, Pur, 2010, p. 226. Cfr. Ead., *Le livre comme arme de propagande: le cas des relations entre le Service d'édition de l'Internationale communiste et la France (1919-1939)*, in «Communisme», 2009, n. 78-79, pp. 7-23.

vicini, e l'internazionalità dei referenti ideologici e delle pratiche politiche della leadership storica, si riflesse nei piani editoriali, nell'organizzazione e nella conduzione dell'attività libraria. In questo senso, significativo, seppur effimero, era stato il tentativo delle Edizioni del Partito comunista italiano sia di tracciare le coordinate ideologiche che ispiravano il Pci sia di costruire una memoria del comunismo italiano che partisse dall'eredità gramsciana. La casa editrice, diretta da Reale e creata dalla Delegazione per l'Italia meridionale a Napoli il 4 aprile 1944, in seguito assorbita dalla Società editrice l'Unità, avviò la collana «Piccola biblioteca marxista» («Pbm»), con *Principi del leninismo* e *Materialismo dialettico e materialismo storico* di Stalin (tradotti dal segretario), e la serie «Figure di capi», con *Antonio Gramsci, capo della classe operaia* di Togliatti, contemporaneamente all'uscita, il 30 aprile 1944 sull'«Unità» meridionale, di due articoli su Gramsci di quest'ultimo¹⁰. Per quanto riguarda la produzione editoriale, nel 1944-46 furono progettate complessivamente dieci collane per un totale di 48 pubblicazioni, che procedettero lungo le due direttrici classiche dell'editoria comunista. Il libro e l'opuscolo – le due principali forme editoriali di questo triennio – erano infatti i «principali strumenti [...] per il lavoro ideologico» e una delle «forme più comuni della propaganda»¹¹. Nel maggio del 1945, obiettivo prioritario delle edizioni era la pubblicazione «dei discorsi e degli scritti di Ercoli, di opuscoli che esaltino l'opera dei patrioti [...] di libri che facciano conoscere il marxismo e il leninismo [...] e le grandiose realizzazioni socialiste dell'Unione Sovietica»¹².

¹⁰ FG, APC, *Archivio M*, 1944, *Direzione Napoli*, mf. 256, riunioni del 4 aprile e del 30 maggio.

¹¹ *Il lavoro nel campo editoriale*, in P.C.I., *Due anni di lotta dei comunisti. Relazione sull'attività del P.C.I. dal V al VI Congresso*, Roma, 1948, p. 276; FG, APC, *Archivio M*, 1945, *Direzione Nord*, Pubblicazioni, *Programma per una scuola di partito per la formazione dei quadri*, redatto dal Comitato federale milanese, 12 maggio. Sulla centralità della propaganda e della componente ideologica nella cultura politica comunista, cfr. E. Novelli, *C'era una volta il Pci. Autobiografia di un partito attraverso le immagini della sua propaganda*, Roma, Editori Riuniti, 2000; G.C. Marino, *Autoritratto del Pci staliniano*, Roma, Editori Riuniti, 1991; M. Flores, N. Gallerano, *Sul Pci. Un'interpretazione storica*, Bologna, il Mulino, 1992; F. Andreucci, *Falce e martello. Identità e linguaggi dei comunisti italiani fra stalinismo e guerra fredda*, Bologna, Bononia University Press, 2005.

¹² FG, APC, *Archivio M*, 1945, *Direzione Nord*, mf. 088, direttiva n. 6: *Compiti immediati ed essenziali del momento*, 9 maggio, pp. 438-439. Il Pci era riuscito inoltre a far circolare clandestinamente al Nord con maggiore intensità: *Il Manifesto del Partito Comunista*, *Il socialismo dall'utopia alla scienza* di Engels, alcuni discorsi di Stalin e Togliatti, *Antonio Gramsci, capo della classe operaia* e la *Storia del P.c.(b) dell'Urss*, uscita a Milano il 31 dicembre 1944

Buona parte della produzione – una trentina di stampati venduti a 3-50 lire – fu quindi investita in opuscoli di propaganda e documenti politici, diretti soprattutto «a far conoscere la linea politica del [...] partito a tutti gli organizzati e alle masse senza-partito o degli iscritti ad altri partiti», allo scopo di accreditare una nuova immagine nazionale e democratica del Pci, e ottenere quel consenso trasversale da cui dipendeva «il successo del partito»¹³. La dominante del «che cosa siamo e cosa vogliamo», come chiarisce anche un'omonima serie, spiega l'immediatezza di questa prima attività e le sue finalità di reclutamento, orientamento e mobilitazione¹⁴. Contestualmente questo materiale era indirizzato a moderare quei «giovani» («d'età» e «di partito») e «vecchi compagni», che stavano manifestando riserve sulla nuova strategia e che il Pci considerava una minaccia alla sua unità politico-ideologica e al suo percorso istituzionale¹⁵. Insieme alla letteratura ideologica, potente incentivo simbolico e identitario e strumento di controllo delle zone d'incertezza alla base del partito, questa produzione svolse un ruolo centrale nell'opera di disciplinamento e omogeneizzazione delle diverse frange che animavano il partito, attraverso una «pedagogia autoritaria»¹⁶ e metodi bolscevichi, come la «vigilanza rivoluzionaria» e la «lotta al settarismo», una lotta per vincere la quale bisognava «saper studiare»¹⁷. La seconda direttrice favorì l'immissione in Italia di quello che, nel 1946,

(FG, APC, Congressi nazionali, V Congresso, mf. 010, f. 4, all., *Relazione sull'attività della Sezione stampa e propaganda dal giugno 1944 al dicembre 1945*, p. 00356).

¹³ *Utilizzare il materiale di propaganda*, in «Bp», n. 3, ottobre 1944, p. 13. Ad esempio «Politica comunista», una delle serie più consistenti, era un contenitore di discorsi togliattiani sulla politica di Salerno, poi raccolti nel 1946 in un omonimo volume.

¹⁴ Uscirono: *Democrazia progressiva* di F. Onofri, *Il partito della classe operaia* di V. Spano, già pubblicato al Sud alla fine del 1943, e *L'azione dei comunisti in difesa dei contadini* di P. Grifone.

¹⁵ *Dirigenti e militanti di tipo nuovo*, in «Bp», n. 3, ottobre 1944, p. 9; «*I vecchi compagni*», ivi, n. 1-2, gennaio-febbraio 1945, pp. 21-22.

¹⁶ G. De Luna, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, dir. F. Barbagallo, I, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, p. 762. Sul modello educativo leninista: F. Lussana, *A scuola di comunismo. Emigrati italiani nelle scuole del Comintern*, in «Studi Storici», 2005, n. 4, pp. 967-1031.

¹⁷ *Domanda e risposta*, in «l'Unità», ed. settentrionale, 20 ottobre 1944. Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 138-178; R. Martinelli, *Il «partito nuovo» e la preparazione del V Congresso. Appunti sulla formazione del Pci*, in «Studi Storici», 1990, n. 1, pp. 27-51; A. Agosti, *Bandiere rosse. Un profilo dei comunismi europei*, Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 166-169; G. Gozzini, *Il Pci nel sistema politico della Repubblica*, in R. Gualtieri, a cura di, *Il Pci nell'Italia repubblicana (1943-1991)*, Roma, Carocci, 2001, pp. 102-106.

Franco Calamandrei definì il «pronto soccorso» del partito¹⁸. Si trattava di una primissima pubblicistica marx-engelsiana, che nel secondo dopoguerra era «limitata – ricordava Giuseppe Garritano su «Rinascita» – a una cerchia molto ristretta di persone», dopo la «cesura» prodotta dal fascismo, insieme all'affermarsi dell'idealismo e del crocianesimo, rispetto al dibattito internazionale sul marxismo in Italia¹⁹; in secondo luogo, dei testi chiave del marxismo-leninismo. Nell'autunno del 1944, con la ristampa dei due testi di Stalin, la «Pbm» – una delle collane più longeve (sopravvisse fino al 1965) e peculiari di tutta la produzione comunista, che ospitava brevi testi economici (10-60 lire) dalla consistente tiratura (circa 10.000 copie a volume) – si rivolgeva all'«attivo di partito» per fornire un «sussidio per ogni compagno» e uno «strumento di guida ideologica nel lavoro politico quotidiano dei dirigenti politici e sindacali»²⁰. Già a marzo, nel Sud liberato Spano e Reale si erano inoltre adoperati per l'uscita, con la napoletana Ricciardi di Raffaele Mattioli, della «bussola del comunismo», la *Storia del P.c.(b) dell'Urss*, uno dei testi più stampati e propagandati dell'editoria comunista internazionale fino alla metà degli anni Cinquanta, ripubblicato fuori collezione nel 1945 dalla Società editrice l'Unità, raggiungendo nel 1950 le 250.000 copie, «tiratura – affermava Gastone Manacorda – non raggiunta in Italia da nessun altro libro»²¹.

Una impostazione spesso dogmatica caratterizzò anche i primi «Classici del marxismo» («Cdm»)²², la collana più significativa dell'intero arco storico

¹⁸ F. Calamandrei, *Questi libri è bene leggerli*, in «l'Unità», 11 settembre 1946.

¹⁹ G. Garritano, *Le edizioni «Rinascita» e i classici del marxismo*, in «Rinascita», n. 5, maggio 1950, p. 276; G.M. Bravo, *L'opera di Marx in Italia tra fascismo e dopoguerra*, in N. Badaloni, a cura di, *Il destino del libro. Editoria e cultura in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 151.

²⁰ *Il lavoro nel campo editoriale*, cit., p. 276. Dal 1944 al 1954 la «Pbm» pubblicò 43 volumi per una tiratura complessiva di circa 500.000 copie. Nel 1944-45 uscirono anche: Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo, Che fare?* e Carlo Marx; K. Marx, *Lavoro, salario e capitale*; Id., F. Engels, *Scritti filosofici e Manifesto del Partito comunista* (tradotto da Togliatti); F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*; Id., P. Lafargue, K. Liebknecht, *Marx come pensatore e come uomo* (A. Donini, *Traduzione e diffusione dei classici del marxismo*, in «Rinascita», n. 11, novembre 1954, p. 758).

²¹ *La Storia del Partito Comunista Russo*, in «l'Unità», ed. meridionale, n. 14, 13 marzo 1944; FG, APC, *Archivio M*, 1950, Segreteria, mf. 242, riunione dell'8 giugno, all., *Proposta per il lavoro di edizione e di diffusione dei libri in Italia*, redatta da G. Manacorda, 6 giugno. Cfr. D. Brandenberger, *Breve corso*, in R. Service, S. Pons, a cura di, *Dizionario del comunismo nel XX secolo*, I, Torino, Einaudi, 2006, pp. 92-93.

²² Si veda, ad esempio, la presentazione della collana fatta da A. Donini, *Il marxismo nella cultura italiana*, in «l'Unità», 6 gennaio 1946.

abbracciato dalla ricerca, lanciata nel gennaio del 1946 in occasione del V Congresso e inaugurata dal «classico dei classici» della letteratura ideologica in uso al comunismo internazionale, le *Questioni del leninismo* di Stalin, nonostante in quell'assise fosse stata stabilita una *membership* politica e non più ideologica²³. In realtà, la collezione si indirizzava a un diverso livello di acquisto e di uso rispetto alla «Pbm». I libri – volumi di 300-500 pagine per 300-700 lire – entravano a tutti gli effetti nel catalogo e si rivolgevano all'alta e media cultura italiana, attraverso traduzioni «fedelmente condotte sui testi originali» da un gruppo di studiosi e dirigenti «alla cui testa leggiamo il nome di Palmiro Togliatti»²⁴.

A livello organizzativo, il vertice impostò via via una gestione controllata centralmente dell'attività libraria e, fatta eccezione per Amerigo Terenzi²⁵, gli «uomini nuovi» chiamati inizialmente a dirigere il capitale editoriale del Pci furono sostituiti da funzionari di lungo corso, dopo il loro rientro in Italia. Il 7 settembre 1945 Giulio Cerretti, che aveva svolto un lungo tirocinio nella pubblicistica comunista internazionale, ricoprendo ruoli di responsabilità nel Comintern accanto a Togliatti, prese il posto di Marchini. In autunno, alla direzione dell'Ufficio edizioni, creato dalla segreteria pochi mesi prima e incaricato della composizione dei piani di produzione e della redazione dei testi²⁶, Ambrogio Donini, che si era occupato delle

²³ Marino, *Autoritratto del Pci staliniano*, cit., p. 140. Tradotti da Togliatti, i due tomi delle *Questioni del leninismo* uscirono in 20.000 copie e in doppia veste grafica: in brochure (500 lire) e in edizione lusso, numerata e rilegata in pelle e oro (900 lire).

²⁴ *Il lavoro nel campo editoriale*, cit., p. 276.

²⁵ Partigiano romano, tra i fondatori dell'Ansa nel 1945, Terenzi aveva lavorato alla ripresa dell'«Unità» di cui, dal 1944 fino alla sua morte nel 1984, fu amministratore. Egli fu promotore di numerose iniziative legate alla stampa, quali le feste e l'associazione «Amici dell'Unità» e «Paese sera», divenendo una delle figure di maggiore prestigio dell'intero apparato comunicativo del Pci.

²⁶ Se dopo la Liberazione i ruoli chiave tornarono in mano alla vecchia guardia, fino al 1947, quando entrarono redattori-funzionari come Emma Mezzomonti Cantimori ed Elena Robotti, lo staff delle edizioni era composto da giovani «di diversa capacità, formazione ideologica e preparazione politica», iscritti al Pci nel fervore resistenziale, con poca dimestichezza con i testi fondanti della sua cultura ideologica, come si vedrà (FG, APC, *Archivio M*, 1946, *Segreteria*, mf. 271, riunione del 30 luglio, all., *Proposte per la riorganizzazione della Commissione centrale di propaganda*, lettera di G. Cerretti a P. Togliatti, s.d.). Nell'Ufficio edizioni lavorarono inizialmente Trombadori, Roberto Bonchio e Maria Cutri, quest'ultima addetta alla raccolta degli scritti di Gramsci per la pubblicazione con Einaudi (FG, APC, *Archivio M*, 1945, *Segreteria*, mf. 271, riunioni del 15 marzo, 9 e 27 giugno). Dapprima accorpato nell'organico della Società editrice l'Unità, la struttura e le funzioni dell'organismo furono sistemate solo dopo la III Conferenza di organizzazione del gennaio 1947, quando

Edizioni di cultura sociale del Pcd'I nel 1932-35, subentrò a Giulio Trevisani²⁷, neo-direttore del «Calendario del Popolo» ed editore della romana E.Gi.Ti, che in questo triennio diede un contributo rilevante alla diffusione della cultura comunista²⁸. Il consiglio di amministrazione della Società editrice l'Unità, attivato solo alla metà del 1945, fu composto da uomini di partito²⁹. Fino alla Liberazione e alla riunificazione delle direzioni, la casa editrice aveva agito esclusivamente (e precariamente, scarseggiando di mezzi sufficienti alla distribuzione del materiale³⁰) da ufficio vendite e sigla per i testi curati dall'Agit-prop, cui spettava la «preparazione, esecuzione, direzione» del materiale a stampa, «ivi compresa l'attività editoriale»³¹. Solo da quella data i cambiamenti apportati al comparto librario furono dettati dall'esigenza di distinguere maggiormente le edizioni dalla propaganda: la Società editrice l'Unità divenne «operativa» e poté curare «in proprio» la scelta, la stampa e la diffusione dei testi, pur continuando a stampare «opuscoli e materiali di propaganda a buon mercato e grande tiratura»³². Come documentano le *45 lettere della Sezione agit-prop alle Federazioni del Nord*,

fu assorbito dalla Commissione stampa e propaganda. Nel 1949 l'Ufficio divenne una sottocommissione della Culturale (FG, APC, *Archivio M*, 1947, *Segreteria*, mf. 268, riunione del 24 febbraio, all., *Ufficio edizioni*, redatto da F. Onofri, 21 febbraio; ivi, 1949, *Segreteria*, mf. 100, riunione del 13 settembre).

²⁷ FG, APC, *Archivio M*, 1945, *Segreteria*, mf. 272, riunioni del 7 settembre e del 16 novembre; ivi, 1945, *Direzione*, mf. 272, riunione del 19 ottobre.

²⁸ La casa editrice pubblicò, tra gli altri: il *Manifesto del Partito Comunista*, una raccolta di articoli e discorsi di Lenin e Stalin, un compendio del *Capitale* di Marx, le *Memorie di un barbiere* di G. Germanetto con la prefazione di Togliatti del 1932, e uno dei testi chiave della formazione delle masse comuniste fino agli anni Sessanta, più volte aggiornato e ristampato, la *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*.

²⁹ Ne facevano parte: Cerreti, Egisto Cappellini (amministratore del Pci), Spano e Terenzi (FG, APC, *Archivio M*, 1945, *Segreteria*, mf. 272, riunioni del 7 e 21 settembre). Nell'atto costitutivo, invece, il consiglio di amministrazione era composto anche da Di Vittorio e Marchini.

³⁰ *Comunicato amministrativo della Segreteria del Partito*, in «Bp», n. 3-4, marzo-aprile 1945, p. 1.

³¹ *Relazione sull'attività della Sezione stampa e propaganda dal giugno 1944 al dicembre 1945*, cit., p. 00355.

³² FG, APC, *Archivio M*, 1945, *Segreteria*, mf. 271, riunione del 27 giugno. Tra la primavera e l'estate del 1945 Trevisani aveva organizzato, inoltre, una sede distaccata della società a Milano, in via Venini, destinata alla composizione, alla stampa e alla distribuzione della «Piccola biblioteca marxista-leninista» al Nord, per ammortizzare i costi ed espandere la rete di diffusione del partito (FG, APC, *Archivio M*, 1945, *Corrispondenza Roma-Milano*, mf. 171-172, lettera di G. Trevisani a P. Secchia, 26 maggio; *Edizioni*, in «Bp», n. 7, luglio 1945, p. 23).

conservate nell'archivio del Pci, il controllo che il vertice volle esercitare sull'attività editoriale riguardò anche la ricca pubblicistica delle rinate federazioni in favore delle opere di Marx ed Engels in vecchie traduzioni prefasciste e di opuscoli politici. Alla riunione dell'11 luglio 1944 la segreteria aveva lasciato alle organizzazioni periferiche le «possibilità editoriali locali», per ovviare ai problemi nelle comunicazioni e nei trasporti, ma dalla fine dell'anno e con maggior vigore dopo la Liberazione, con il crescere delle preoccupazioni del vertice sugli umori della base, il Pci iniziò a svuotare le federazioni dell'iniziativa editoriale, stabilendo per «gli opuscoli originali» l'autorizzazione preventiva dell'Agit-prop, così da diffondere nel partito solo «materiale controllato e documentato [...] onde impedire la diffusione di pubblicazioni che deformano o travisano la linea politica del P.»³³.

Inoltre, se la politicizzazione e l'antifascismo conseguente di molti intellettuali e addetti del settore editoriale favorirono la circolazione di idee in appoggio all'azione delle sinistre, potendo il Pci beneficiare della formazione di un'«editoria di sinistra» e antifascista³⁴, il fermento dopo la ritrovata libertà e il ridestato interesse verso il marxismo e l'Unione Sovietica suscitò anche i timori della leadership comunista italiana e sovietica. In questo triennio, sul fronte editoriale il legame con l'Urss rimase stretto. Come è noto, la politica estera sovietica puntava ad accrescere l'influenza nei paesi sotto il controllo angloamericano attraverso la circolazione transnazionale dell'ideologia e della propaganda e l'azione dei partiti occidentali. Ad esempio, la Società editrice l'Unità aveva iniziato nel 1944 la pubblicazione della serie «Russia sovietica di oggi», in accordo con la campagna d'immagine sovietica per accreditarsi come una nazione democratica e antifascista e sfatare quei pregiudizi sul comunismo che erano stati il *leitmotiv* della propaganda nazifascista. Se nel 1949 il direttore delle Edizioni Rinascita, Gastone Manacorda, definì i contatti con le Edizioni in lingue estere di Mosca «piuttosto difficili e irregolari», il Pci – scrisse successivamente lo stesso Manacorda – poté in realtà giovare del decisivo supporto sovietico, che consentì al partito italiano «di fronteggiare subito la richiesta di opere del marxismo-leninismo, mentre si creava l'attrezzatura necessaria per la

³³ *Opuscoli*, in «Bp», n. 3, ottobre 1944, p. 13. Cfr. *Comunicato alle Federazioni*, ivi, n. 4-5, maggio-giugno 1945, p. 22.

³⁴ G. Turi, *Libri, uomini e idee: editoria e movimento operaio nel dopoguerra*, in Badaloni, a cura di, *Il destino del libro*, cit., p. 111. Cfr. N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 45-50.

loro produzione in Italia»³⁵. Oltre ai volumi di letteratura marx-engelsiana e di dottrina delle Edizioni in lingue estere di Mosca – una cinquantina, economici e di pregevole fattura in «decine di migliaia di copie» tra il 1943 e il 1949, quando un decreto governativo vietò l'importazione di materiale a stampa proveniente dai paesi d'oltrecortina in funzione anticomunista³⁶ – le prime uscite del Pci furono ricavate dalle traduzioni fatte per la casa sovietica da dirigenti italiani negli anni dell'esilio, tra cui Togliatti, Luigi Amadesi, Elena Montagnana Robotti e Felice Platone, perché – da quanto si evince da una lettera di Donini a Emilio Sereni – le pubblicazioni del periodo clandestino erano andate perdute o non erano ancora state recuperate³⁷.

Dopo il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra l'Urss e l'Italia nel marzo del 1944, gli «stretti contatti» tra i dirigenti italiani e sovietici e l'«attiva opera di propaganda e di penetrazione» – si sosteneva in una nota della direzione Affari politici del ministero degli Affari esteri del marzo 1945 – non riguardarono solo una comune condotta volta al reinserimento del marxismo-leninismo e a fare propaganda, ma anche un'azione di censura sul mercato editoriale italiano³⁸. Nel 1944-45 il rappresentante sovietico Michail Kostylev insistette «ripetutamente» presso il ministero italiano affinché fossero tolte dal mercato una trentina di pubblicazioni, definite «calunniose, antisovietiche e antirusse», trattandosi sia di volumi scientifici editi durante il fascismo, come quelli della collana «Russia contemporanea» di Bocca, di pubblicazioni di propaganda fascista e nazista che di nuove uscite editoriali, come *La rivoluzione d'ottobre* e *Lenin* di Trockij³⁹. Nell'autunno del 1944 il

³⁵ FG, APC, Archivio M, 1949, Segreteria, mf. 100, riunione del 29 novembre, all., lettera di G. Manacorda alla Segreteria, 8 ottobre; Id., *Proposta per il lavoro di edizione e di diffusione dei libri in Italia*, 6 giugno 1950, cit.

³⁶ *Riassunto delle norme doganali e valutarie vigenti al 1° marzo 1949 per l'importazione di libri e pubblicazioni a stampa*, in «Giornale della Libreria», n. 3, 15 febbraio 1949, pp. 28-29.

³⁷ *Il lavoro nel campo editoriale*, cit., p. 278; FG, APC, Fondo Emilio Sereni (FES), Corrispondenza scientifica, 1946, lettera di A. Donini a E. Sereni, 19 agosto.

³⁸ Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari esteri (ASDMAE), *Affari Politici* (AP), 1931-1945, Urss, b. 49, f. 7, *Pubblicazioni politiche e letterarie in Italia della Russia sovietica*, 1° marzo 1945. Sulla propaganda del Pci a «materiale filmistico» sovietico: Archivio centrale dello Stato (ACS), *Ministero Interno* (MI), *Gabinetto, Partiti politici 1944-1966* (GAB PP 1944-1966), b. 38, lettera al Sottosegretariato Stampa, spettacolo e turismo della Presidenza del Consiglio dei ministri, 7 novembre 1945.

³⁹ ASDMAE, AP, 1931-1945, Urss, b. 44, f. 27, lettera della Rappresentanza del governo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche presso il governo d'Italia al Ministero degli affari esteri d'Italia, 12 settembre 1944; *Appunto dell'Ufficio VI della Direzione affari*

partito italiano lanciava invece una speculare campagna di «vigilanza rivoluzionaria» contro la «fioritura di pubblicazioni sul Marxismo-leninismo, sui problemi teorici del comunismo, su Lenin e Stalin, sulle realizzazioni economiche e sociali nell'Unione delle Repubbliche Sovietiche», mentre nell'aprile del 1945, scrivendo delle *Vecchie e nuove vie della provocazione trozkista* su «Rinascita», Platone mobilitava «contro questo pericolo tutte le forze sinceramente democratiche»⁴⁰.

Alle edizioni interne furono affidati soprattutto i gravosi compiti di rieducare al marxismo e al marxismo-leninismo e di guidare la comunità politica del Pci. Tuttavia, anche in questa prima produzione si rintraccia il tentativo di fornire all'organizzazione una piattaforma simbolica e dottrinarica che la ancorasse alla realtà italiana, basata – come messo in luce dalla storiografia – sull'utilizzo dell'eredità teorica e politica di Gramsci e di quella storica della Resistenza e sul recupero di filoni culturali come quello liberaldemocratico, dal quale nacque il pensiero socialista tra Otto e Novecento⁴¹. Oltre alla serie memorialistica «Partigiani d'Italia»⁴², nella primavera del 1945, in occasione dell'ottavo anniversario della morte del leader sardo, la Società editrice l'Unità ristampò due testi chiave, secondo gli studiosi, per avvalorare l'originario afflato nazionale della strategia del segretario, pubblicati negli anni dell'esilio: si trattava del saggio di Togliatti, *Antonio Gramsci, capo della classe operaia*, con l'omissione dell'articolo indeterminativo presente nella versione del 1937, nell'intento di attribuire al segretario del Pcd'I il primato politico e spirituale nel partito, e del volume *Gramsci*⁴³. Questa seconda linea cul-

politici, 25 novembre 1944; ivi, f. 2, *Appunto sui rapporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica dal 14 marzo al 26 settembre 1944*, 17 ottobre 1944.

⁴⁰ A. Fedeli, *Vigilanza nella letteratura politica*, in «Bp» n. 4-5, novembre-dicembre 1944, p. 40; F. Platone, *Vecchie e nuove vie della provocazione trozkista*, in «Rinascita», n. 4, aprile 1945, pp. 99-101.

⁴¹ G. Vacca, *Che cos'è la politica culturale del Pci: Togliatti e la «questione» degli intellettuali*, in A. Vittoria, F. Lussana, a cura di, *Il lavoro culturale. Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, Roma, Carocci, 2000, pp. 17-71; A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Editori Riuniti, 1992; Ead., *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014; N. Ajello, *Intellettuali e Pci (1944-1958)*, Roma-Bari, Laterza, 2013 (I ed. 1979).

⁴² F. Leone, *Le Brigate d'assalto «Garibaldi» del movimento partigiano in Italia*; Marra, *Con i garibaldini in Valsesia*; Rossi, *Attraverso le langhe liberate*.

⁴³ P. Togliatti, *Antonio Gramsci, capo della classe operaia*, in Id., *Scritti su Gramsci*, a cura di G. Liguori, Roma, Editori Riuniti, 2001, pp. 58-89. Il volume *Gramsci*, stampato in 10.000 copie e venduto fuori collezione insieme alla *Storia del P.c.(b) dell'Urss*, raccoglieva, oltre

turale – volta ad assicurare una diffusione e una selezione meno angusta, rispetto agli imperativi organizzativi interni, dei referenti culturali del Pci, e sensibilizzare al marxismo un pubblico più ampio, restio al consumo di prodotti culturali marcatamente comunisti – fu sviluppata più estesamente attraverso la collaborazione con uomini di cultura ed editori. Ne è una testimonianza l'intensa e repentina progettualità del segretario come «editore di Gramsci»⁴⁴, prima con la Nuova biblioteca⁴⁵ poi con Einaudi. Con la casa torinese, oltre all'uscita delle *Lettere* e dei *Quaderni* gramsciani, nell'immediato dopoguerra fu impostata una «Collana marxista» e dal 1949, su iniziativa di Togliatti, furono pubblicate le *Opere* di Guido Dorso a cura di Carlo Muscetta, mentre dalla fine degli anni Quaranta il vertice allacciò legami con Giangiacomo Feltrinelli che, fino allo strappo con il partito nel 1957-58 in seguito alle vicende relative alla pubblicazione del *Dottor Živago* di Boris Pasternak, fu uno dei maggiori finanziatori dell'editoria comunista⁴⁶. L'attività libraria del Pci ebbe però vita grama fino al varo delle Edizioni Rinascita nel 1947. L'anno precedente il vertice aveva disposto la sospensio-

al saggio di Togliatti, i contributi di Negarville, Spano, Platone, Montagnana, Amoretti, Farina, Grieco e Parodi. Cfr. A. Agosti, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, Utet, 2003, p. 211; P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, l'Unità, 1988 (I ed. 1977), pp. 110-111; G. Liguori, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito (1922-2011)*, Roma, Editori Riuniti, 2013, p. 58; F. Chiarotto, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, p. 41.

⁴⁴ *Togliatti editore di Gramsci*, a cura di C. Daniele, Introduzione di G. Vacca, Roma, Carocci, 2005. Cfr. G. Vacca, *Appunti su Togliatti editore delle Lettere e dei Quaderni*, in «Studi Storici», 1991, n. 3, pp. 644-660; Id., *L'interpretazione di Gramsci nel secondo dopoguerra*, ivi, 1993, n. 2-3, pp. 443-462; Id., *Appuntamenti con Gramsci*, Roma, Carocci, 1999, pp. 107-160; Id., *Vita e pensiero di Antonio Gramsci. 1926-1937*, Torino, Einaudi, 2014.

⁴⁵ Casa editrice romana fondata nel 1943-44 dallo scrittore Carlo Bernari in collaborazione con Delio Cantimori, Felice Platone ed Ettore Lo Gatto, e naufragata nel 1946 dopo appena una decina di pubblicazioni. Cfr. G. Manacorda, *Lo storico e la politica. Delio Cantimori e il partito comunista, in Storia e storiografia. Studi su Delio Cantimori*, a cura di B.V. Bandini, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 67-97; L. Mangoni, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I, cit., pp. 682-687.

⁴⁶ Sugli intensi rapporti politico-editoriali che legavano il Pci e la casa editrice Einaudi e sulla sua diversa funzione culturale rispetto all'editoria interna, cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri. Storia della Casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Einaudi, 1999; G. Turi, *Casa Einaudi: libri, uomini, idee oltre il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1990. Sulla militanza di Feltrinelli e sul caso Pasternak, cfr. A. Grandi, *Giangiacomo Feltrinelli. La dinastia, il rivoluzionario*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000; C. Feltrinelli, *Senior service*, Milano, Feltrinelli, 1999; R. Cesana, «Libri necessari». *Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)*, Milano, Unicopli, 2010; P. Mancosu, *Inside the Zhivago Storm: The Editorial Adventures of Pasternak's Masterpiece*, Milano, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2013.

ne della produzione libraria dopo la decisione della direzione, alla fine del 1945, di mandare al macero l'intera «Pbm» e l'omologa milanese, «condotte [...] senza alcuna ponderatezza filologica» arrecando un «danno grave» al partito, «perché nel frattempo si è, almeno in parte, saturato il mercato con testi gravemente insufficienti». L'attività della Società editrice l'Unità fu quindi nuovamente concentrata sulla propaganda in vista della stagione elettorale del 1946⁴⁷. Quell'anno l'Ufficio edizioni fu impegnato nella revisione dei dodici testi già pubblicati e la «Pbm» ristampò solo il *Manifesto del Partito comunista*, mentre le uscite dei «Cdm» cessarono al terzo volume, *Il 1848 in Germania e in Francia* di Marx ed Engels, tradotto dal segretario. Su questa decisione gravavano inoltre: la «disastrosa situazione amministrativa» del ramo librario della società e i 6 milioni di debiti accumulati dalle federazioni (anche perché a livello centrale era stata trascurata l'evasione dei crediti); uno *stock* di 12 milioni di lire di libri «editi in modo un po' caotico e in tirature esorbitanti nei primi mesi dopo la liberazione»; infine, le scarse risorse messe a disposizione dal Pci con l'avvicinarsi del test elettorale (dei 3 milioni promessi la casa editrice aveva ottenuto solo 300.000 lire)⁴⁸.

Dopo il deludente esito alle urne, che mise a nudo la precarietà dei risultati organizzativi e politici raggiunti dal Pci, il vertice dovette anche constatare la circolazione scarsa e circoscritta all'interno del partito delle sue edizioni, e la debolezza della sua azione in direzione di un'alfabetizzazione politica e culturale degli iscritti e in generale delle masse popolari. In questo triennio l'impegno del Pci su questo fronte si era limitato al sostegno al «Calendario del Popolo» e alla pubblicazione di opuscoli e di libri di dottrina, i quali senza l'ausilio di paratesti risultarono ostici alla maggioranza dei membri e dei quadri locali, tanto che nel marzo del 1947 «Rinascita» iniziò la pubblicazione del supplemento *Guida allo studio del marxismo*, mentre Antonio Banfi, al VI Congresso del 1948, espresse la necessità «di una introduzione specifica» alle pubblicazioni teoriche⁴⁹. Al Comitato centrale

⁴⁷ *Il lavoro nel campo editoriale*, cit., p. 277; FG, APC, Archivio M, 1945, Direzione, mf. 272, riunione del 16 novembre; ivi, 1946, Segreteria, mf. 271, riunione del 17 gennaio. Per le elezioni del 1946 la casa editrice curò la stampa di 18 opuscoli (3.776.000 copie) e della serie «Biografie dei dirigenti» (450.000 copie). Cfr. FG, APC, Sezioni di lavoro, 1946, Sezione stampa e propaganda, mf. 110, *Materiale di propaganda elettorale per la campagna amministrativa e politica stampato fino al 15 aprile 1946*, pp. 562-563.

⁴⁸ Commissione Stampa e Propaganda, in P.C.I., *Conferenza nazionale di organizzazione. Informazioni riasuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno 1946*, Roma 1947, p. 4; Onofri, *Ufficio edizioni*, cit.

⁴⁹ FG, APC, *Congressi nazionali*, VI Congresso, mf. 031, f. 5, p. 1035.

del settembre 1946, Armando Fedeli denunciava che nel partito «non si legge piú, non si studia piú, non si discute»⁵⁰. Anche Togliatti rimproverò ai quadri federali che «di quello che [la Sezione stampa e propaganda] ha pubblicato, una gran parte giace nei magazzini delle Federazioni». La discrepanza tra il numero degli iscritti e la diffusione di «Rinascita», che «con un partito cosí grande [...] dovrebbe tirare per lo meno 150 mila copie», era il sintomo che gli sforzi del Pci non avevano dato i frutti sperati⁵¹.

Benché le pubblicazioni politiche e la saggistica conobbero in questo periodo una rilevante fortuna, a livello dell'offerta culturale lo scarso *appeal* delle forme e dei generi delle edizioni del Pci, mutuati dalla tradizione socialista e leninista, non riuscirono a soddisfare quella «fame di cultura» che si registrò nel dopoguerra⁵², né a competere con l'enorme successo di alcune novità editoriali, come i settimanali illustrati, i fotoromanzi e i fumetti. La letteratura fu inserita nel catalogo solo nel 1950. In questa prima fase, come ammisero gli stessi dirigenti, furono poste dal Pci soltanto «le prime pietre di una cultura nuova» e gli imperativi della propaganda politica e ideologica soverchiarono le ragioni di uno sviluppo piú articolato degli elementi della sua cultura politica⁵³. La fragilità culturale, tecnica e finanziaria delle edizioni comuniste si inseriva nella fragilità complessiva del lavoro culturale in questo periodo, per la persistenza di posizioni diverse al riguardo sia al vertice che alla periferia – come si vedrà – e in parte spiegabile nel difficile e tortuoso processo di ricostruzione del partito in corso⁵⁴. La parola d'ordine di un manifesto di sezione sintetizzava efficacemente l'impegno comunista in questi anni: «Leggete Marx, Engels, Lenin, Stalin, Togliatti, Gramsci»⁵⁵.

⁵⁰ FG, *APC, Archivio M*, 1946, *Comitato centrale*, mf. 039, riunione del 17-18-19 settembre.

⁵¹ P. Togliatti, *Istruzioni per le Conferenze provinciali di organizzazione*, 23 agosto 1946, in P.C.I., *La politica dei comunisti dal V al VI Congresso. Risoluzioni e documenti politici raccolti a cura dell'ufficio di segreteria*, Roma, 1948, pp. 99-100.

⁵² A. Cadioli, G. Vignini, *Storia dell'editoria italiana dall'Unità a oggi: un profilo introduttivo*, Milano, Editrice bibliografica, 2012, p. 89.

⁵³ G. Pajetta, *Le pagine di una cultura nuova*, in «l'Unità», 23 aprile 1953. Cfr. FG, *APC, Sezioni di lavoro*, 1948, mf. 323, *Sul lavoro culturale del Partito*, redatto da E. Sereni, s.d., pp. 680-681; G. Manacorda, *Il partito e la sua funzione di guida nel campo della cultura*, in «Rinascita», n. 3, marzo 1951, pp. 128-133; P. Togliatti, *Intervento alla commissione culturale del 3 aprile 1952*, in Id., *Opere*, V, a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 823-824.

⁵⁴ Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, VI, cit., pp. 278-294.

⁵⁵ FG, *APC*, 1946, *Commissione culturale*, manifesto di una sezione di Vercelli.

Alle mutate condizioni nazionali e internazionali in cui il Pci si trovò a operare dopo il 1947-48 corrispose una nuova fase della sua azione politica e culturale. Come messo in luce da Albertina Vittoria, essa si caratterizzò per una stretta ideologica e un ritorno della centralità della politica internazionale rispetto agli obiettivi nazionali, ma anche per la persistenza di alcuni aspetti di differenziazione e per una maggiore attenzione verso lo sviluppo e l'organizzazione di un lavoro culturale vero e proprio, con la creazione dell'omonima commissione nel 1948⁵⁶. La nuova stagione che si inaugurò anche per le edizioni fu contrassegnata, in primo luogo, da una maggiore attenzione del vertice nei confronti del libro, definito «il primo fra [...] gli strumenti di cultura» e «uno dei problemi che si pongono in primo piano nella lotta culturale»⁵⁷ ingaggiata dal Pci contro l'«oscurantismo imperialista e clericale» e per l'affermazione di una nuova cultura comunista; in secondo luogo, da una diversificazione della produzione, delle strutture e delle politiche per la lettura. Come disse Giancarlo Pajetta, responsabile della propaganda, al comitato centrale del luglio 1949, bisognava «produrre di più [...] sviluppare un'attività editoriale di massa, conquistare alla lettura un pubblico sempre più vasto»⁵⁸.

Negli anni della guerra fredda la politica editoriale del Pci seguì tre traiettorie: innanzitutto il libro acquisì una portata centrale nell'opera di acculturazione delle masse popolari, sostenuta con maggiore energia dal vertice dopo le elezioni del 1948; inoltre, il Pci puntò a ristabilire il contatto tra l'alta e media cultura italiana e il pensiero moderno, ossia il marxismo, attraverso la sua divulgazione e il suo approfondimento e la scoperta della riflessione di Gramsci, anche se con una lettura «ortodossa» del suo pensiero, con l'uscita delle *Lettere* e dei *Quaderni* a partire dal 1947. Per quanto in maniera necessariamente diversa dal periodo post-resistenziale, come aveva dimostrato il caso «Politecnico», queste due linee di intervento furono sviluppate dal vertice anche attraverso la prosecuzione di una politica di alleanze che favorisse la creazione di una «nostra editoria» – scriveva Sereni su «Vie Nuove» il 26 giugno 1949 – come base d'appoggio per uscire dalle strettoie ideologiche del comunismo internazionale e riscattare il Pci dalla sua posizione di opposizione e isolamento⁵⁹. Infine, il lavoro di educazione

⁵⁶ A. Vittoria, *La Commissione culturale del Pci dal 1948 al 1956*, in «Studi Storici», 1990, n. 1, pp. 135-170.

⁵⁷ E. Sereni, *Il fronte dei libri un fronte per tutti*, in «Vie Nuove», 26 giugno 1949.

⁵⁸ FG, APC, *Archivio M*, 1949, *Comitato centrale*, mf. 039, riunione del 25-26-27 luglio.

⁵⁹ Sereni, *Il fronte dei libri un fronte per tutti*, cit. Sull'impegno del Pci nella ripresa di un

ideologica e di formazione politica di intellettuali, funzionari e militanti fu potenziato: la pubblicazione dei testi del marxismo-leninismo, in particolare staliniani – «un'alluvione», ha ricordato Massimo Caprara – rimase un dato centrale di questa produzione, tanto che nel 1949 le Edizioni Rinascita furono la prima casa editrice occidentale ad avviare le «Opere complete di Stalin»⁶⁰. Il partito ingaggiò una mobilitazione a ogni livello in favore dello studio di carattere ideologico, come documenta l'intensa campagna in favore della *Storia del P.c.(b) dell'Urss*⁶¹. I «Cdm» furono affidati a un comitato direttivo, composto da Togliatti, Donini, Cesare Luporini, Gastone Manacorda, Cantimori, Aldo Natoli, Antonio Pesenti e Platone e, insieme all'Ufficio edizioni, furono sottoposti al controllo politico della Commissione per il lavoro ideologico, creata nell'ottobre del 1948.

Ancor più nella stagione successiva, i libri restarono quindi «armi e strumenti»⁶² e le edizioni continuarono a portare «l'impronta di partito»⁶³. Lo stesso Togliatti, in una lettera a Negarville del febbraio 1949 in cui disapprovava l'iniziativa della federazione torinese di pubblicare *La questione meridionale* di Gramsci, scriveva: «L'attività editoriale deve essere gestita da un centro, se no va a finire in un pasticcio. L'esperienza che abbiamo è do-

largo movimento in favore della lettura e delle biblioteche popolari e sulla promozione di organismi legati al libro e di iniziative editoriali esterne, come la Cooperativa del libro popolare (Colip): cfr. A. Guiso, *La colomba e la spada. «Lotta per la pace» e antiamericanismo nella politica del Partito Comunista Italiano (1949-1954)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 463-485; S. Gundle, *I comunisti tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa (1943-1991)*, Firenze, Giunti, 1996, pp. 129-134; Cesana, «Libri necessari», cit., pp. 44-67.

⁶⁰ M. Caprara, *Quando le Botteghe erano oscure, 1944-1969. Uomini e storie del comunismo italiano*, Milano, Il Saggiatore, 1997, p. 95. La collana fu sostenuta anche dall'organizzazione dei «Corsi Stalin», e al 1956 contava 10 volumi e una tiratura complessiva di circa 64.000 copie (P.C.I., *VII Congresso nazionale del Partito comunista italiano. Documenti politici del C.C., della Direzione e della Segreteria*, Roma, 1951, pp. 151-152).

⁶¹ FG, APC, *Archivio M*, 1948, *Direzione*, mf. 199, riunione dell'11 novembre, all., *Per lo studio della Storia del P.c.(b) dell'U.R.S.S.*, redatto da E. Sereni; V. La Rocca, *Un compendio sul marxismo-leninismo*, in «Rinascita», n. 11, novembre 1948, pp. 409-413; F. Platone, *Il marxismo-leninismo in Italia prima e dopo la Storia del P.c.(b) dell'U.R.S.S.*, ivi, n. 12, dicembre 1948, pp. 459-461. Cfr. S. Bellassai, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del Pci (1947-1956)*, Prefazione di A. Agosti, Roma, Carocci, 2000.

⁶² Pajetta, *Le pagine di una cultura nuova*, cit.

⁶³ P. Togliatti, *Rapporto e conclusioni al VI Congresso del Partito comunista italiano*, in Id., *Opere*, V, cit., p. 423. Sulla «partitarietà» della cultura come la intendeva in particolare Sereni: G. Vacca, *Politica e cultura negli anni della guerra fredda culturale*, in G. Bonini, C. Visentin, a cura di, *Paesaggi in trasformazione: teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario di Emilio Sereni*, Bologna, Compositori, 2014, pp. 39-45.

lorosa: decine di migliaia di libri editi coi piedi [...] e finiti, come dovevasi, al macero»⁶⁴. Anche a causa della loro debolezza finanziaria, che le rendeva economicamente dipendenti dall'amministrazione centrale del Pci⁶⁵, fu difficile per queste strutture smarcarsi dall'immagine di servizio tecnico.

2. *Case editrici con «l'impronta di partito» (1947-1953)*. Dopo la III Conferenza di organizzazione del 1947, il Pci decise di riprendere la produzione libraria. Edizioni Rinascita, inaugurate a settembre e fortemente volute da Togliatti dopo il fallimento della «Collana marxista» concordata con Einaudi⁶⁶, prendevano le distanze dal precedente programma editoriale spurio, e furono dapprima impegnate unicamente nella pubblicazione di «libri marxisti»⁶⁷. La casa editrice era stata fondata per «dare vita a una produzione più organica e continua», che colmasse quelle «lacune» e quei «ritardi», lamentati anche da Togliatti al VI Congresso, nella diffusione dei «classici» della cultura comunista, e per contrastare inoltre l'«aumento di pubblicazioni pseudo-marxiste legate a gruppi socialdemocratici o anarchici»⁶⁸.

L'attività partì con una nuova serie della «Piccola biblioteca marxista» e con la ripresa dei «Classici del marxismo». Con la prima collana fu portata avanti una divulgazione di taglio antologico e in edizione economica della dottrina marxista-leninista e della letteratura marx-engelsiana, in particolare dei testi del fondatore della III Internazionale, tanto che in un biennio dalla «Pbm» furono poste le «basi» per la diffusione del leninismo in Italia⁶⁹. Furono però i «Cdm» la «grande impresa culturale» della casa editri-

⁶⁴ FG, *APC, Fondo Palmiro Togliatti (FPT)*, s. 3, ss. 7, sss. 5, lettera di P. Togliatti a C. Negarville, 7 febbraio 1949.

⁶⁵ Nel 1950 la Segreteria stabilì «annualmente, con versamenti trimestrali, il finanziamento delle Edizioni Rinascita e altre» (FG, *APC, Archivio M*, 1950, *Segreteria*, mf. 264, riunione del 3 marzo).

⁶⁶ Turi, *Casa Einaudi*, cit., p. 200.

⁶⁷ *Il lavoro nel campo editoriale*, cit., p. 277. Inizialmente diretta da Donini, nel 1948 la casa editrice fu affidata a Gastone Manacorda. Nel 1951 la direzione passò a Valentino Gerratana e, nel marzo 1954, a Mario Alighiero Manacorda. Nella redazione lavorarono: Elsa Fubini, Vanna Gentili, Sergio D'Angelo, Elena Robotti, Elena Mezzomonti Cantimori, Antonio Mura, Garritano e Mazzino Montinari. Dell'apparato dei traduttori fecero parte, tra gli altri: Galvano Della Volpe, Raniero Panzieri, Giovanni De Caria, Franco Della Peruta, Alberto Carpitella e Severino Dal Sasso.

⁶⁸ Onofri, *Ufficio edizioni*, cit.; FG, *APC*, 1959, *Istituti e organismi vari*, Editori Riuniti, mf. 464, *Note sull'attività e l'organizzazione*, redatto da P. Secchia, marzo, p. 1184.

⁶⁹ Garritano, *Le edizioni «Rinascita» e i classici del marxismo*, cit., p. 257. Inaugurata dalla ristampa del *Manifesto del Partito Comunista* in 15.000 esemplari, fino al 1953 la collana

ce⁷⁰, anche a giudizio degli studiosi, che hanno incluso per questa ragione le Edizioni Rinascita nel modello di «editoria di cultura» o «di progetto»⁷¹. I «grandi sforzi» affrontati con i «Cdm» – tanto che nel 1949 fu esaurita «la scorta di traduzioni esistenti» delle opere di Marx ed Engels⁷² – diedero un contributo fattivo alla circolazione del pensiero marx-engelsiano nel dopoguerra, grazie a traduzioni originali condotte con «scrupolosità scientifica» dopo l'esperienza precedente⁷³, curati apparati di note e bibliografici e una veste tipografica classica e sobria, secondo i gusti di Togliatti. Oltre alla maggiore consapevolezza e attenzione all'aspetto grafico e redazionale dei testi, la curatela di opere quantitativamente e qualitativamente impegnative e poco conosciute in Italia – come *Dialettica della natura* di Engels, curata da Lucio Lombardo Radice (1950); *Miseria della filosofia* e le *Opere filosofiche giovanili* di Marx (1950), a cui lavorarono rispettivamente Franco Rodano e Della Volpe; i tre tomi del *Capitale* di Marx, in collaborazione con Cantimori, Panzieri e Maria Luisa Boggeri (1951-54); infine, il *Carteggio Marx-Engels* in sei volumi (1950-53)⁷⁴ – favorì

ospitò, tra gli altri: *Storia del P.c.(b) dell'Urss; Principi del leninismo, Il progetto di Costituzione dell'Urss, Il marxismo e la linguistica* (tradotti da Togliatti), *La questione nazionale, Anarchia o socialismo, Materialismo dialettico e materialismo storico* di Stalin; *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania* di Marx ed Engels; *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca, L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza e Sulle origini del cristianesimo* di Engels; infine, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di Marx (tradotto da Togliatti). Per gli scritti di Lenin, di cui solo nel 1948 furono tirate 60.000 copie, uscirono: *Sui sindacati, L'alleanza degli operai e dei contadini, Teoria della questione agraria, Sulla via dell'insurrezione, Sulla religione, La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, Il socialismo e la guerra, Scritti contro l'anarchismo, La Comune di Parigi, La guerra imperialista*.

⁷⁰ In «Lettture per tutti» («Lpt»), n. 1, ottobre 1948, p. 6.

⁷¹ Cfr. Bravo, *L'opera di Marx in Italia tra fascismo e dopoguerra*, cit., pp. 154-158; D. Betti, *Il partito editore. Libri e lettori nella politica culturale del Pci 1945-1953*, in «Italia contemporanea», 1989, n. 175, pp. 60-61; Turi, *Cultura e poteri nell'Italia repubblicana*, cit., p. 419.

⁷² FG, APC, *Archivio M*, 1949, *Direzione*, mf. 200, riunione del 23 febbraio, all., *Edizioni Rinascita. Piano di lavoro 1949*, redatto da G. Manacorda, s.d.

⁷³ *Edizioni Rinascita*, in *Dati sull'attività propagandistica*, riservato ai membri del Comitato centrale, luglio 1949, p. 30.

⁷⁴ Fino al 1954 i «Cdm» curarono 34 volumi per una tiratura media di 4.000 esemplari e complessiva di 212.000 copie. Inaugurata dai volumi di Lenin, *Teoria della questione agraria* e *La Rivoluzione d'Ottobre*, quest'ultimo stampato in occasione del trentesimo anniversario, la collana pubblicò anche: *L'imperialismo fase suprema del capitalismo, Sul movimento operaio italiano, La rivoluzione del 1905, La guerra imperialistica e Materialismo ed empiriocriticismo* di Lenin; *Il partito e l'Internazionale* (tradotto da Togliatti) e *Lettere a Kugelmann* di Marx ed Engels; *Antidühring* e *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* di Engels (Donini, *Traduzione e diffusione dei classici del marxismo*, cit., p. 756).

importanti collaborazioni con studiosi e la formazione di intellettuali che parteciparono intensamente al lavoro culturale del partito e non solo. Fu impostato, cioè, un lavoro culturale originale, e le Edizioni Rinascita e l'Ufficio edizioni iniziarono a funzionare alla stregua di veri e propri centri di mediazione culturale.

Dal 1949 ai libri marxisti si aggiunse la saggistica storica con il lancio di tre nuove collane. Se «Biblioteca della democrazia e del movimento operaio» era tesa a «documentare l'attività del movimento operaio internazionale attraverso la testimonianza degli scritti e dei discorsi degli uomini che ne sono stati l'espressione più notevole e coerente»⁷⁵, e fu inaugurata da *Politica e ideologia* di Ždanov in 15.000 copie, le altre due collezioni puntavano a stimolare la formazione di una «sinistra storiografica», che contribuisse alla sistematizzazione del passato e della memoria del Pci nell'ambito della storia nazionale⁷⁶. Dopo il monito di Togliatti sulla necessità di «uno studio più approfondito della storia del nostro paese», individuando «esattamente quali sono le tradizioni nazionali che noi continuiamo e quali sono quelle che respingiamo»⁷⁷, furono investite dal Pci molte energie su questo terreno, soprattutto in occasione di ricorrenze storiche, quando l'attività libraria fu impegnata in una fitta agenda di «edizioni giubilari»⁷⁸. «Biblioteca del movimento operaio italiano», inaugurata dalle *Lettere a Engels* di Antonio Labriola, pubblicò ricerche originali di giovani storici di area, sostenendo il filone della contemporaneistica sociale e locale e l'uso di originali fonti storiche, come quelle a stampa⁷⁹. «Memorie e biografie»

⁷⁵ Garritano, *Le edizioni «Rinascita» e i classici del marxismo*, cit., p. 258.

⁷⁶ G. Manacorda, *Il movimento reale e la coscienza inquieta. Italia liberale e il socialismo e altri scritti tra storia e memoria*, a cura di C. Natoli, L. Rapone, B. Tobia, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 274-286. Cfr. G. Zazzara, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011; A. Vittoria, *La Biblioteca Feltrinelli nel panorama della storiografia marxista*, in *La Biblioteca Istituto Feltrinelli. Progetto e storia*, a cura di G. Berta, G. Bigatti, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2015, pp. 3-29.

⁷⁷ P. Togliatti, *La nostra lotta per la democrazia e per il socialismo*, discorso pronunciato alla III Conferenza nazionale di organizzazione, 10 gennaio 1947, in Id., *La politica culturale*, Introduzione di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 93. Sulla concezione storicista della cultura di Togliatti: *Togliatti nel suo tempo*, a cura di R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani, Roma, Carocci, 2007.

⁷⁸ FG, APC, *Archivio M*, 1950, *Direzione*, mf. 190, riunione del 28 settembre, all., *Per il XXX anniversario del Partito*, s.d.n.a., ma di G. Pajetta.

⁷⁹ Uscirono: *Le origini del socialismo a Firenze: 1860-1880* di E. Conti, *Il movimento contadino nel Lazio: 1870-1922* di A. Caracciolo, *Il movimento italiano attraverso i suoi congressi*.

diffondeva, invece, una letteratura edificante proposta come *exempla* e veicolo della moralità comunista, che sfruttava una delle forme narrative più comuni della produzione editoriale comunista internazionale. Inaugurata dalla ristampa in 10.000 copie del *Gramsci*, la collana pubblicò, tra gli altri, *Memorie di un barbiere* di Germanetto, mentre il maggiore successo fu ottenuto da Arturo Colombi con *Nelle mani del nemico*, che vendette 20.000 copie⁸⁰.

Infine, dal 1950 la casa editrice dovette farsi carico della trasposizione nei propri piani editoriali dei «libri sovietici», ossia dei volumi delle Edizioni in lingue estere che, a causa del divieto del 1949, non poterono più essere importati. Questa circostanza – scriveva Gastone Manacorda alla segreteria – modificava «profondamente la diffusione del libro progressista, e in particolare dei testi del marxismo-leninismo in Italia», e metteva inoltre sotto stress l'attività della casa editrice, che stentava a tenere elevati e costanti ritmi di produzione, come si evince dall'irregolare periodicità e dalla flessione del catalogo nel 1952-54, dopo lo sviluppo conosciuto nel 1950-51⁸¹. Il «piano di lavoro per l'avvenire», scritto da Gastone Manacorda e approvato l'8 giugno 1950 dalla segreteria in seguito ad accordi presi con le Edizioni di Mosca, prevedeva un «forte aumento» della produzione, pari a 40 volumi per una tiratura complessiva di 375.000 copie, e un finanziamento «dai 40 ai 50 milioni», che equivaleva alla «fondazione di una nuova casa editrice». Il piano era composto da: «opere del marxismo-leninismo», una ventina di testi per una tiratura totale di 100.000 copie; «quattro volumi in 10.000 ciascuno» delle opere di Stalin per il 1951; «opere di letteratura», che sarebbero state finanziate da Mosca; infine, «opere varie di ideologia». Solo una parte di questo programma trovò attuazione e fu privilegiata la produzione ideologica⁸². La collana «Nuova biblioteca di cultura», avviata nel 1951 con il proposito di ospitare «saggi [...] di alta divulgazione che intendono rappresentare la tradizione dell'esperienza marxista-leninista nei vari campi di studio», fu caratterizzata dall'esiguità

Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892) di G. Manacorda, *Un comune socialista: Sesto Fiorentino* di E. Ragionieri.

⁸⁰ VII Congresso nazionale del Partito comunista italiano, cit., pp. 155. Uscirono inoltre: *Ricordi di un operaio torinese* di M. Montagnana, edito nel 1947 da Rizzoli, *Memorie di trent'anni (1890-1920)* di A. Graziadei e *Uomini sui monti* di M. De Micheli.

⁸¹ Donini, *Traduzione e diffusione dei classici del marxismo*, cit., p. 757.

⁸² FG, APC, Archivio M, 1950, Segreteria, m. 242, riunione dell'8 giugno, all., lettera di G. Manacorda alla Segreteria, 1° giugno.

delle uscite fino al 1953 (sette in tre anni), a fronte del cospicuo piano stilato dal direttore editoriale e dello sviluppo che la collezione conobbe con gli Editori Riuniti.

Edizioni di cultura sociale (Ecs) merita un discorso diverso. Nata alla fine del 1949 da una costola del Centro diffusione stampa, su cui si tornerà, e parte integrante dell'apparato della Commissione stampa e propaganda, questa iniziativa fu, a tutti gli effetti, una casa editrice militante: il suo obiettivo, infatti, era «dare al Partito [...] libri di attualità» e fornire «una produzione culturale che rispecchiasse le lotte e il movimento di emancipazione delle masse lavoratrici»⁸³. Ecs prendeva forma dalla radicalizzazione ideologica e dall'alto livello di conflittualità politica e sociale dell'Italia di quegli anni, e fu promossa da Pajetta come tentativo di svecchiare la propaganda del Pci attraverso degli *instant books* dalle sovraccoperte in carta patinata e fascette, che favorissero «una maggiore diffusione della nostra letteratura anche all'esterno del Partito, per venire incontro alla preferenza che i lettori accordano al libro, nei confronti dell'opuscolo, così come hanno dimostrato le esperienze di alcuni anni di diffusione»⁸⁴.

«Gli inizi sono affannosi, la distribuzione è interna. [...] L'autonomia di fatto è inesistente – ricorderà il direttore Bonchio –. Siamo in due. [...] Lavoriamo male, sottovalutando i limiti del bilancio, ignorando il marketing e la comunicazione». Nonostante «tentenn[i] [...] cercando senza molto successo di smarcarsi dalla rigida etichetta di “editrice di servizio”»⁸⁵, lo slancio di Ecs fu notevole, anche grazie a un raddoppiato investimento del Pci nel 1951 rispetto all'anno precedente, pari a 34.606.019 lire. Alla fine del 1950 uscirono 37 volumi e 14 ristampe, per una tiratura media di 5.000 copie e complessiva di 292.000. L'anno seguente le vendite aumentarono del 95%, ammontando a 39.977.533 lire, anche se solo il 7% tramite libreria e con privati⁸⁶. Nel 1954, invece, Ecs pubblicò complessivamente 132 titoli e 855.600 copie, la metà vendute in edicole e librerie⁸⁷. «Problemi economici», «Problemi della pace», «Problemi del giorno», «Attualità

⁸³ P.C.I., *IV Conferenza Nazionale del Partito Comunista Italiano. Informazioni sull'attività di partito*, Roma, 1955, p. 153.

⁸⁴ *VII Congresso nazionale del Partito comunista italiano*, cit., pp. 156-158.

⁸⁵ R. Bonchio, *Dattiloscritto autobiografico*, non pubblicato, per gentile concessione della dott.ssa Dunja Badnjevic Bonchio, pp. 41, 51, 60.

⁸⁶ Archivio Roberto Bonchio (ARB), privato, *Ed. Cultura Sociale. Gestione 1951*.

⁸⁷ *VII Congresso nazionale del Partito comunista italiano*, cit., p. 158

politica»⁸⁸, «Studi e memorie»⁸⁹, «Saggi e documenti»⁹⁰, «Manuali»⁹¹; infine «Il disegno popolare»⁹², «Letteratura» e «Letteratura per l'infanzia»: queste collane rivelano anche l'impostazione «eclettica»⁹³ di una casa editrice impegnata su più fronti, tra cui quello di una «produzione più specificamente culturale», avviando per la prima volta nell'editoria di partito due collane letterarie⁹⁴. La serie principale ospitò, insieme a opere di «narrativa progressiva contemporanea, in primo luogo dell'Unione Sovietica»⁹⁵, e ad autori insigniti del Premio Stalin, una raccolta di poesie di Sibilla Aleramo, *Aiutatemi a dire: nuove poesie. 1948-1951*, introdotta da Concetto Marchesi e illustrata da Renato Guttuso. La serie illustrata per l'infanzia fu invece inaugurata da un classico del genere: *Il romanzo di Cipollino* di Gianni Rodari, all'epoca direttore del «Pioniere».

3. *Una «messengeria comunista»?* Definito uno dei lavori «più importanti» del partito⁹⁶, la distribuzione editoriale fu anche uno dei temi più dibattuti dal vertice negli anni Quaranta e Cinquanta. Nonostante fosse stato richiesto ai quadri locali di dedicarvi «tutto lo zelo che richiede»⁹⁷, il Pci incontrò in questi anni molte difficoltà nel costruire una rete di diffusione interna e nell'accedere ai circuiti commerciali del libro.

⁸⁸ La serie, la più corposa di Ecs, ospitò testimonianze, ricerche storiche ufficiali e libri inchiesta, tra cui i due fortunati volumi *Nell'Unione Sovietica si vive così* di P. Robotti, che venderono 45.000 copie, e *Trent'anni di lotte dei comunisti italiani: 1921-1951* di P. Robotti e G. Germanetto.

⁸⁹ Nata nel 1950 sulla falsariga di «Memorie e biografie» delle Edizioni Rinascita, era una collana divulgativa ed economica a supporto di un'acculturazione storica di taglio popolare, e ospitò nel 1951 *Vita di Antonio Gramsci* di Lombardo Radice e Giuseppe Carbone, e nel 1953 *Conversando con Togliatti* di Marcella e Maurizio Ferrara.

⁹⁰ Questa era la collana ufficiale del movimento comunista internazionale. Uscirono, tra gli altri: *Il crepuscolo del capitalismo* di W.Z. Foster, *Figlio del popolo* di M. Thorez, *Politica e cultura* di Mao, *Dinanzi al Tribunale speciale* di M. Rákosi.

⁹¹ La serie pubblicava vere e proprie guide per la formazione democratica del cittadino nel quadro delle organizzazioni di massa coordinate dal Pci.

⁹² Avviata nel 1951, la collana era «tesa a illustrare la vita dei lavoratori italiani» attraverso i disegni di Guttuso, Levi, Omiccioli, Vespignani, Purificato, Treccani e altri, e a creare una «solidarietà [...] fra questi artisti e i lavoratori nel corso delle lotte» («Idl», n. 14, 5 luglio 1951, p. 15).

⁹³ Betti, *Il partito editore*, cit., p. 59.

⁹⁴ *VII Congresso nazionale del Partito comunista italiano*, cit., p. 156.

⁹⁵ *IV Conferenza nazionale del Pci*, cit., p. 153.

⁹⁶ *Unificazione dei gruppi diffusori*, in «Idl», n. 6, 20 dicembre 1947, p. 9.

⁹⁷ *Edizioni Librarie*, in «Bp», n. 3-4, marzo-aprile 1945, p. 35.

Nel 1944-46 le direttive del Pci avevano fatto appello al lavoro sussidiario dei quadri e all'attivismo dei militanti, fornendo istruzioni sulle modalità di organizzazione di una rete di diffusione della stampa e delle edizioni: letture collettive, comitati di diffusione federali, di sezione e di cellula, un corpo di propagandisti-diffusori, biblioteche, sale lettura, edicole «fisse» e «viaggianti», manifesti murali, recensioni sulla stampa, associazioni a sostegno di riviste di partito e di area, come i «Gruppi Rinascita». Già alla metà del 1945 il vertice constatava però che la promozione e la distribuzione editoriale erano «tra i [lavori] più trascurati»⁹⁸. Per sanare questo primissimo sistema di distribuzione, rivelatosi come si è visto un «gravame finanziario notevolissimo per l'Amministrazione del Partito»⁹⁹, nell'estate del 1946 Cerreti suggerì a Togliatti di creare un organismo centrale destinato alla gestione «razionale» ed «efficace», «dipendente amministrativamente dalla Commissione [stampa e propaganda], ma finanziariamente autonomo», organizzato su «una rete di assorbimento del materiale [...] basata principalmente sulle sezioni e le cellule»¹⁰⁰. Dopo la III Conferenza di organizzazione, che aveva posto tra gli obiettivi della Commissione quello di «aumentare e perfezionare al massimo la diffusione», il Centro diffusione stampa (Cds) divenne operativo sotto la responsabilità di Giovanni Aglietto¹⁰¹. Oltre ad occuparsi dell'amministrazione di alcune riviste e delle edizioni, della promozione, distribuzione e vendita interna e fuori dal partito di tutto il materiale a stampa prodotto centralmente dal Pci, dopo la dismissione della propaganda dai piani editoriali il Cds fu incaricato anche della composizione e della stampa degli opuscoli della Commissione, che dal 1948 si articolarono in vere e proprie collane¹⁰².

⁹⁸ *Il problema della diffusione*, ivi, n. 5-6, maggio-giugno 1945, p. 22.

⁹⁹ *Commissione Stampa e Propaganda*, in P.C.I., *Conferenza nazionale di organizzazione*, cit., p. 3.

¹⁰⁰ Cerreti, *Proposte per la riorganizzazione della Commissione centrale di Propaganda*, cit.; FG, APC, *Archivio M*, 1946, *Segreteria*, riunione dell'11 novembre, all., lettera di G. Cerreti a P. Togliatti, 20 settembre.

¹⁰¹ *Per una propaganda più diffusa, più differenziata, più moderna*, in P.C.I., *Conferenza nazionale di organizzazione. Mozioni e risoluzioni*, Roma, 1947, pp. 189-190; FG, APC, *Archivio M*, 1947, *Segreteria*, mf. 268, riunione del 7 febbraio. Di famiglia comunista – il padre Andrea fu primo sindaco di Savona dopo la Liberazione – nel 1935 Aglietto era stato condannato dal Tribunale speciale per propaganda sovversiva. Egli fu partigiano nella 52 brigata Garibaldi «Luigi Clerici», che catturò Mussolini.

¹⁰² Il Cds nazionale (Cdsn) si articolava in Cds provinciali (Cdsp) e in comitati di sezione e di cellula, gestiti da un responsabile alla diffusione. I Cdsp si occupavano della raccolta delle richieste delle sezioni, della prenotazione e distribuzione del materiale a livello provinciale,

Nonostante l'incoraggiante inizio – nel 1947 il Cds sembrava essersi rivelato «assai efficace per migliorare radicalmente la distribuzione e la diffusione»¹⁰³ – nel 1948-49 l'organismo fu oggetto di numerose critiche del vertice e non solo. Il partito, dichiarò Pajetta nel 1949, «si era preoccupato di produrre, ma non di articolare, organizzare, differenziare, sollecitare una diffusione capillare», mentre Luigi Longo denunciò in direzione il 10 gennaio 1949 che «un milione, un milione e mezzo di compagni non legge nessuna pubblicazione», definendo successivamente il Cds addirittura un «ostacolo particolarmente grave per l'attività editoriale e di diffusione del Partito». A luglio il presidente della Cooperativa del libro popolare, Corrado De Vita, scrisse a Donini: «Certo si è che quel Centro Diffusione Stampa non diffonde niente. [...] La mia impressione è che [...] sia un porto in cui tutto si insabbia, e più nulla si muove»¹⁰⁴. Nel 1950 tali inefficienze saltarono agli occhi della Delegazione commerciale dell'Urss, mettendo a rischio il prestigio del partito dopo un disguido nelle prenotazioni della rivista «Union Soviétique»¹⁰⁵. Il «grande ritardo di tutte le organizzazioni del Partito in questo settore di lavoro», riscontrato dall'Ufficio nazionale di stampa e propaganda nella risoluzione del 15-16 dicembre 1948, fu imputato innanzitutto alla struttura «fortemente accentrata [...] non suscettibile di controlli», alla «frammentarietà» del Cds – si legge nella documentazione del VII Congresso – e alla «diffusa sottovalutazione» dell'importanza del lavoro di promozione e distribuzione editoriale da parte delle organizzazioni periferiche, come denunciava la risoluzione della direzione sul lavoro cul-

della riscossione dei pagamenti e della loro trasmissione al Cds; infine, di promuovere iniziative a carattere locale, come l'allestimento di biblioteche, sale lettura, mostre e conferenze.

¹⁰³ *Attività del Centro Diffusione Stampa Nazionale*, in *Dati sull'attività propagandistica*, cit., p. 21.

¹⁰⁴ G. Pajetta, *Per parlare a tutto il popolo dare nuovo slancio alla nostra attività di agitazione e di propaganda*, in «Idl», n. 18, agosto 1949, p. 23; FG, APC, *Archivio M*, 1949, *Direzione*, mf. 200, riunioni del 10 gennaio e del 7 luglio, all., *Bozza di risoluzione della Direzione sulla diffusione*, redatta da L. Longo, s.d.; ivi, *Fondo Ambrogio Donini (FAD)*, *Casse editrici*, b. 2, lettera di C. De Vita ad A. Donini, 7 luglio 1949. Nel 1948 Pajetta aveva inoltre scritto alla segreteria di ritenere «prematura» la «costituzione fuori dal Partito di un'Agenzia di diffusione», dato che il Cds non aveva ancora raggiunto «una buona consistenza organizzativa né la necessaria esperienza e realizzazione» (FG, APC, *Archivio M*, 1948, *Segreteria*, mf. 268, riunione dell'11 giugno, all., *Piano di lavoro della Commissione Stampa e Propaganda*, redatto da G. Pajetta, 6 giugno).

¹⁰⁵ FG, APC, *Istituto Gramsci (IG)*, s. 3, ss. 1, b. 13, Libreria Rinascita, *Bilancio dal 1° marzo al 31 dicembre 1951 della Libreria per la Segreteria*, redatto da A. Donini e L. Tombesi, s.d.

turale del 1949¹⁰⁶. Lo «spontaneismo» del lavoro dei quadri e la discutibile gestione amministrativa e finanziaria di molti Cds provinciali, il cui numero restava «limitatissimo» – constatava Pajetta – al 31 maggio 1949 avevano fatto accumulare debiti che Aglietto calcolava in 122.520.160 lire, mentre la costruzione di una rete di biblioteche di sezione era ancora agli inizi¹⁰⁷. Infine, furono criticati dal vertice la circolazione interna e circoscritta dei testi, la ristrettezza del pubblico dei lettori e la debolezza delle strategie di promozione libraria¹⁰⁸.

Dal 1950, sulla base di alcuni appunti scritti da Aglietto¹⁰⁹, il Cds fu soggetto a una serie di cambiamenti, che riguardarono sia la struttura che la direzione, affidata il 20 ottobre 1950 a Enzo Nizza¹¹⁰, che approdò negli uffici di piazza Galeria, a Roma, trovando «un centinaio di persone che lavoravano nella più totale mancanza di metodo»¹¹¹. Si trattava di «rendere più agile, più estesa e più sicura organizzativamente tutta la rete di diffusione, dal centro alla periferia»¹¹², e di confrontarsi maggiormente con la dimensione tecnica e commerciale. Nel luglio del 1949 si era aperta in segreteria

¹⁰⁶ *Per lo sviluppo dell'attività propagandistica e della diffusione della stampa*, risoluzione dell'Ufficio nazionale di stampa e propaganda, 15-16 dicembre 1948, in «Idl», n. 5, febbraio 1949, pp. 3-14; *VII Congresso nazionale del Partito comunista italiano*, cit., pp. 159-160; *Contro l'oscurantismo imperialista e clericale*, risoluzione della Direzione del Pci, 9 luglio 1949, in «Idl», n. 19, agosto 1950, p. 6. Cfr. *Per una migliore diffusione dei libri*, circolare dell'Ufficio edizioni, ivi, n. 6, giugno 1949; *Migliorare il lavoro amministrativo*, risoluzione dell'Ufficio nazionale d'Organizzazione del 12-13 ottobre 1948, ivi, n. 22, 28 ottobre 1948, p. 20; *Risoluzione del I Convegno nazionale di amministrazione*, 1-2 agosto 1950, ivi, n. 54, agosto 1950, pp. 3-8.

¹⁰⁷ Pajetta, *Per parlare a tutto il popolo, dare nuovo slancio alla nostra attività di agitazione e propaganda*, cit., p. 22; FG, APC, *Archivio M*, 1949, *Segreteria*, mf. 100, riunione del 13 dicembre, all., lettera di G. Aglietto alla Segreteria, 6 dicembre; *Per il mese della stampa comunista sviluppare le biblioteche*, in «Idl», n. 20, settembre 1949, pp. 3-8.

¹⁰⁸ La promozione libraria fu uno degli aspetti più criticati dal vertice. Se «Rinascita» predispose già nel gennaio del 1945 una rubrica destinata all'informazione libraria, «La battaglia delle idee», ancora nel 1952 la direzione denunciava nelle terze pagine dell'«Unità» «la mancanza di uno spazio regolare dedicato alla recensione di libri» (FG, APC, *Archivio M*, 1952, *Segreteria*, mf. 268, *Risoluzione riservata della Direzione sul lavoro quotidiano del Partito*, 26 ottobre).

¹⁰⁹ FG, APC, *Sezioni di lavoro*, 1950, Cds, mf. 323, *Funzioni del Centro Diffusione Stampa*, redatto da G. Aglietto, 1° gennaio, pp. 635-644.

¹¹⁰ Partigiano toscano, promotore degli Editori Riuniti, negli anni Sessanta Nizza diede vita alle edizioni La Pietra.

¹¹¹ S. Giacomoni, *Le pagine rosse del Pci*, in «Prima», 1977, n. 40, p. 60.

¹¹² *VII Congresso nazionale del Partito comunista italiano*, cit., pp. 159-160.

una discussione sulla «struttura da dare all'organismo»: «se cioè – scriveva Aglietto – il Cds deve rimanere organismo di Partito oppure se deve [...] trasformarsi in società commerciale, ditta privata oppure cooperativa». Anche se in quella sede si decise che il Cds rimanesse di natura politica, temendo il Pci in caso contrario «indagini fiscali molto severe», il 13 dicembre 1949 la segreteria nominò una Commissione, composta da Longo, Pajetta, Cappellini, Aglietto, interessando inoltre Terenzi della questione, per fare del Cds – scriveva De Vita a Donini – una «messengeria comunista»¹¹³.

L'organizzazione periferica, il suo coordinamento e controllo, fu quindi potenziata attraverso riunioni regolari, il rafforzamento del corpo ispettivo e la ratealizzazione dei pagamenti, e l'attività del Cds fu limitata alla diffusione dei libri del Pci, mentre la distribuzione delle «case editrici amiche» fu interrotta. Per uscire dal circuito del partito furono presi accordi con la rete di distribuzione di Einaudi, Messaggerie italiane ed Editori distribuiti associati (Eda) di Feltrinelli, che migliorarono i contatti con librerie, privati e organizzazioni di massa. Per venire incontro alle difficoltà economiche di buona parte dei lettori, invece, fu predisposto il pagamento rateale. Alla fine degli anni Quaranta il vertice dimostrò inoltre maggiore attenzione verso lo sviluppo di politiche per la lettura destinate a specifici «target di popolazione: quella giovanile, quella rurale, quella femminile» e percorsi di lettura articolati su esigenze differenti, dallo studio dell'ideologia alla consultazione storica fino alla letteratura e alla memorialistica, attraverso la predisposizione di «pacchi libro»¹¹⁴. Dagli anni Cinquanta la promozione libraria fu potenziata con la stampa di cedole librarie¹¹⁵; l'avvio del Servizio novità, l'invio sistematico di liste di libri ai clienti fissi; l'allestimento di centinaia di mostre del libro e conferenze nelle sezioni; l'utilizzo della pubblicità sulla stampa vicina al Pci e sul «Giornale della Libreria», e lo sviluppo di iniziative legate al mercato delle strenne¹¹⁶.

Infine, l'8 novembre 1950 la segreteria approvò la costituzione della Libreria Rinascita presso la sede della direzione, inaugurata il 28 marzo 1951 alla presenza di Togliatti e numerosi politici e intellettuali, con l'intento di far conoscere al

¹¹³ FG, APC, *Archivio M*, 1949, *Segreteria*, mf. 100, riunione del 1° luglio, all., lettera alla Segreteria del Partito di G. Aglietto, 9 giugno, e del 13 dicembre; FG, APC, *FAD*, *Case editrici*, b. 2, lettera di C. De Vita ad A. Donini, 12 aprile 1950.

¹¹⁴ *Per il mese della stampa comunista sviluppare le biblioteche*, cit., pp. 6-7.

¹¹⁵ FG, APC, *FAD*, *Case editrici*, b. 5, Stampe e circolari.

¹¹⁶ *Per le feste di fine d'anno un libro in ogni casa!*, in «Idl», n. 22, 1° novembre 1951, pp. 18-19.

lettore italiano «la migliore produzione letteraria, artistica, scientifica, filosofica, storica ed economica delle case editrici italiane ed estere»; «pubblicazioni sovietiche, cinesi, polacche, ungheresi, cecoslovacche, bulgare, romene, albanesi e della Germania Orientale», e «classici del marxismo: opere, periodici e documenti sui problemi del movimento operaio e democratico internazionale»¹¹⁷. Nonostante le difficoltà derivanti dall'attrito tra la gestione politica e la necessità di mettersi in regola¹¹⁸, la libreria riuscì a raggiungere in pochi anni un certo sviluppo commerciale, tanto che nel 1958 le vendite passarono «dai 65 milioni circa del 1957 (a loro volta superiori di 5 milioni a quelle del '56) ad oltre 70 milioni», ricevendo quell'anno anche un premio della Presidenza del Consiglio dei ministri per meriti relativi all'esportazione del libro italiano¹¹⁹.

Il Cds non divenne ancora una messaggeria – solo nel 1961 l'organismo subì un'ulteriore modifica in questo senso, dopo la rottura dei rapporti con gli Eda¹²⁰ – anzi, fu destinato a una marginalizzazione: nel 1953 fu inglobato nell'Ufficio commerciale degli Editori Riuniti, adibito alla diffusione interna al partito. La rete di vendita fu quindi riorganizzata attraverso agenzie distaccate della casa editrice a Milano, Torino, Firenze, Trento e Genova, la sua «gestione diretta» di alcuni Cds provinciali e la distribuzione tramite canali commerciali.

4. *Le origini degli Editori Riuniti.* «Sono lontani i tempi in cui il partito pensava alle sue due case editrici [...] in termini di edizioni dei classici [...] e di edizioni di propaganda [...] – disse Mario Alighiero Manacorda nel giugno del 1956 all'Assemblea generale di produzione degli Editori Riuniti –. Quelle due esperienze restano [...] ma oggi [...] “diventiamo sempre più editori”»¹²¹.

Il 26 gennaio 1953 la segreteria aveva approvato la fusione delle Edizioni Rinascita e delle Edizioni di cultura sociale in nuova società editrice, anche

¹¹⁷ In «l'Unità», 29 marzo 1951; FG, APC, Archivio M, 1950, Segreteria, mf. 265, riunione dell'8 novembre; FG, APC, FAT, b. 3742, f. 6, Libreria Rinascita, Costituzione di società a responsabilità limitata.

¹¹⁸ Donini, Tombesi, *Bilancio dal 1° marzo al 31 dicembre 1951 della Libreria per la Segreteria*, cit.

¹¹⁹ FG, APC, *Sezioni di lavoro*, 1959, Libreria Rinascita, mf. 464, *Bilancio di esercizio 1958*, s.a.n.d., p. 1233; ivi, 1957, mf. 451, verbale della riunione del Consiglio di amministrazione, 4 dicembre.

¹²⁰ FG, APC, FAT, b. 3744, f. Cds, sf. 1, *Proposte per un nuovo organismo nazionale di diffusione*, redatto da E. Crosetti e M. Di Tommaso, 5 settembre 1961.

¹²¹ ARB, *Editori Riuniti*, Assemblea generale di produzione, 22-23 giugno 1956.

se fino alla fine del 1956 questa unificazione fu soltanto formale, rimanendo operative le due vecchie sigle. Nel progetto iniziale, scritto da Nizza alla fine del 1952, si prevedeva «di regolarizzare e rafforzare [...] la struttura organizzativa della nostra attività editoriale», attraverso «la creazione di una nuova società completamente autonoma dal punto di vista amministrativo-economico-finanziario [...] dati gli sviluppi generali del nostro lavoro, l'estensione crescente delle vendite alle librerie e l'attenzione del fisco nei nostri riguardi». Bisognava «sanare il passato, o comunque staccarsi da esso, senza il pericolo di doverne subire [...] le conseguenze»¹²². Regolarmente registrati presso il Tribunale commerciale di Roma come società per azioni a responsabilità limitata con un capitale iniziale di 5 milioni di lire, gli Editori Riuniti (E.R.) si configuravano come un vero e proprio complesso editoriale, in grado di esercitare «l'industria editoriale e tutte le altre attività connesse ed affini, la redazione, la pubblicazione, la diffusione e la vendita in Italia e all'Estero di libri»; gestire «stabilimenti cartari, tipografici, aziende giornalistiche, imprese editoriali e pubblicitarie»; amministrare, oltre l'attività libraria, nove riviste tra cui «Vie Nuove», «Rinascita» e «Il Calendario del Popolo»¹²³.

«Partito editore» ed editore *sui generis*, per la preminenza dell'interesse politico rispetto a quello commerciale¹²⁴, in questi anni il Pci seguì un'identità culturale fortemente riconoscibile, avvicinandosi per certi aspetti all'«editore di rilievo» di Eugenio Garin, che «tiene fede a un orientamento al di fuori di altre preoccupazioni», e all'«editore iperlettore» di Alberto Cadioli, inteso non solo come titolare di un'azienda, ma come figura collettiva che incarna il lettore tipo e agisce a suo nome, contribuendo a definire l'orizzonte della lettura e dell'interpretazione di un testo¹²⁵. Nella sua opera di mediazione culturale, il Pci aveva anzitutto esercitato il ruolo di «Grande pedagogo»¹²⁶ e di «autorità interpretativa»¹²⁷, depositario legittimo

¹²² FG, APC, Partito, *Archivio M*, 1953, *Segreteria*, mf. 189, riunioni del 9 gennaio, all., *Costituzione legale di una nuova società editrice*, s.d.n.a., e del 26 gennaio, all., lettera di E. Nizza alla Segreteria del Partito, 3 dicembre 1952.

¹²³ FG, APC, FAT, b. 3749, f. 6, *Atto costitutivo degli Editori Riuniti. Società per azioni*, 13 febbraio 1953.

¹²⁴ Betti, *Il partito editore*, cit., p. 54.

¹²⁵ E. Garin, *Editori italiani tra 800 e 900*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 146; A. Cadioli, *L'editore iperlettore*, in «Giornale della Libreria», gennaio 1997, pp. 22-25.

¹²⁶ A. Agosti, *Prefazione*, a Bellassai, *La morale comunista*, cit., p. 17.

¹²⁷ M. Boarelli, *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Milano, Feltrinelli, 2007, p. 51.

dell'ideologia marxista-leninista e guida della classe operaia, proponendo un modello culturale e valoriale autoreferenziale, in grado di fornire al militante una rappresentazione autonoma del mondo in cui viveva. Strumento di legittimazione e consenso e veicolo dell'identità comunista, il libro fu anche uno strumento di controllo sui gusti di lettura di intellettuali, quadri e militanti, affinché non circolassero opere e autori invisi alla dirigenza comunista internazionale, mentre la lettura non fu concepita come una pratica evasiva, ma come un dovere in quanto mezzo fondamentale per sviluppare una coscienza comunista.

Se a partire dagli anni Cinquanta l'editoria italiana si avviava verso una modernizzazione, nonostante le migliorie apportate quella del Pci scontava, invece, le fragilità del sistema distributivo interno, la scarsa presenza nei circuiti commerciali del libro e un certo ritardo della cultura della leadership nel comprendere le logiche commerciali della produzione e del consumo librario, di confrontarsi cioè con la dimensione imprenditoriale dell'attività editoriale. Secondo Donini e Tombesi, quest'ultima, ancora all'inizio degli anni Cinquanta, andava «avanti alla giornata ed in maniera artigianale», mentre nel 1983, introducendo il *Catalogo generale degli Editori Riuniti*, Bonchio definì il clima che animava le edizioni del Pci «ingenuo» e «velleitario»¹²⁸. Oltre alla mancata registrazione legale di Edizioni Rinascita ed Edizioni di cultura sociale e all'equiparazione del loro staff a quello di funzionari a tutti gli effetti, indicativi del carattere rudimentale e militante di queste strutture sono anche l'assenza di un catalogo commerciale fino al 1953, la frammentazione e lacunosità delle fonti e l'assenza di una biblioteca storica nell'archivio del Pci; solo nel 1952 una Sezione editoriale fu aggiunta alla catalogazione archivistica. Soprattutto per quanto riguarda la memoria e gli aspetti amministrativi di questo lavoro, si concorda pertanto con Daniela Betti quando scrive che ai comunisti mancò anche la «coscienza stessa di essere editori»¹²⁹.

Nonostante il peso storico di queste iniziative, soprattutto dal lato della diffusione dell'opera marx-engelsiana, e il grande sforzo dei comunisti nella conquista di un loro spazio culturale, questa produzione, ha fatto notare Gian Carlo Ferretti, raggiunse una circolazione «elitaria», facendo presa so-

¹²⁸ Donini, Tombesi, *Bilancio dal 1° marzo al 31 dicembre 1951 della Libreria per la Segreteria*, cit.; R. Bonchio, *Introduzione a Catalogo generale degli Editori Riuniti (1953-1983)*, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. II.

¹²⁹ Betti, *Il partito editore*, cit., p. 53.

prattutto nell'ambito del partito ed esercitando un'azione di «opposizione perdente»¹³⁰. Se le tirature del libro comunista furono molto elevate rispetto all'editoria commerciale, in molti casi ciò non significò un'effettiva circolazione o lettura di questi testi, anche perché, come si è visto, le sezioni e le federazioni non si dimostrarono tanto «luoghi di propulsione e di verifica del lavoro dei militanti» quanto di giacenza dei libri¹³¹. Tuttavia, il libro comunista svolse un ruolo oggettivamente importante per molti iscritti, per i quali il Pci fu la prima vera occasione di accedere a un percorso formativo, alternativo ai canali di scolarizzazione istituzionali, dai quali spesso erano esclusi per ragione di classe, contribuendo alla costruzione di una forte identità collettiva, che è rimasta stabile nel tempo. Bisogna inoltre rilevare che il Pci dovette scontrarsi con alcuni ostacoli storici del settore, come l'alto tasso di analfabetismo e di semi-analfabetismo e la dissestata rete bibliotecaria nazionale, e con le misure discriminatorie dei governi centristi. Oltre al divieto del 1949, all'attenzione fiscale e al controllo politico cui fu sottoposta l'attività libraria del Pci, nel 1950-52 essa fu seriamente danneggiata dalla «crisi del libro», ossia dall'aumento del prezzo della carta e dall'azione discriminatoria dell'esecutivo, che escluse l'editoria comunista e di area dal regime di assegnazione a prezzi politici della carta¹³². Se da un lato questi tentativi di delegittimazione sfavorirono lo sviluppo dell'editoria del Pci, dall'altro essi impressero anche una propulsione alla trasformazione del suo profilo editoriale.

I fattori che contribuirono alla nascita degli E.R. furono di natura esogena ed endogena, e slatentizzarono nel partito contrapposte spinte tra rinnovamento e continuità. Nel triennio in cui prese corpo la casa editrice, il Pci si trovava a operare in un paese avviato verso una profonda trasformazione e in un fluido scenario politico, che dopo la morte di Stalin nel 1953 culminò tre anni dopo nella crisi del movimento comunista internazionale e nel graduale rilancio della «via italiana al socialismo».

¹³⁰ M. Passi, *Però vinsero i conservatori*, intervista a G.C. Ferretti, in «l'Unità», 20 marzo 1991; Id., *Storia dell'editoria letteraria in Italia 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004, p. 238. Cfr. A. Cadioli, *L'industria del romanzo. Editoria letteraria in Italia dal 1945 agli anni Ottanta*, Roma, Editori Riuniti, 1981, p. 26; G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 173-175; S. Gundle, D. Forgacs, *Cultura di massa e società italiana, 1936-1954*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 363-364.

¹³¹ Flores, Gallerano, *Sul Pci*, cit., p. 137.

¹³² A. Donini, *La crisi del libro*, in «l'Unità», 24 luglio 1951; FG, *APC, Archivio M*, 1950, *Segreteria*, mf. 265, riunione del 28 dicembre, all., lettera della Segreteria del Cds (G. Aglietto) a G. Pajetta, 8 dicembre.

In primo luogo, la casa editrice era il risultato di quel dibattito sulle linee e sulle strutture culturali, apertosi nel partito negli anni del disgelo, che si tradusse in un programma di riorganizzazione sia dell'apparato a stampa nel suo insieme che dei contenuti della sua produzione, le cui premesse erano state poste dal segretario con la «svolta» del 1951, nominando dopo il VII Congresso Carlo Salinari alla guida della Commissione culturale e orientando la politica culturale verso la creazione di una cultura, che Togliatti definì, nell'aprile del 1952, «socialista per il contenuto» ma «nazionale per la forma», e verso una ricerca delle alleanze meno strumentale e contingente. Il 26 agosto 1951 Salinari affermò in Commissione culturale che «dobbiamo seguire l'indicazione gramsciana, dobbiamo fare di ciascuna delle nostre istituzioni culturali in certa misura un organizzatore di cultura», esprimendo in seguito la necessità di dare impulso alla «produzione di nuove ricerche, di nuovi libri [...] per la creazione di un nuovo pubblico»¹³³. L'evoluzione degli E.R. fu anche influenzata dalle pressioni al cambiamento che, a metà anni Cinquanta, provenivano dagli intellettuali di area in vari dibattiti e bilanci aperti sulla stampa di sinistra, le cui tesi di fondo riguardavano il ritardo della cultura marxista nell'analisi delle trasformazioni del capitalismo italiano, la denuncia della supremazia della cultura umanistica e l'urgenza di una maggiore apertura del dibattito interno al Pci¹³⁴.

In secondo luogo, nella prima metà degli anni Cinquanta i prodromi dei cambiamenti nell'economia, nell'industria culturale e nella società, che si registrarono pienamente nel paese negli anni del boom economico, stavano iniziando a modificare le aspettative di vita, le occasioni di consumo, i gusti di lettura e l'immaginario degli italiani, contribuendo alla costruzione di una cultura di massa. Queste trasformazioni rivelarono nel tempo la crescente inadeguatezza e anacronismo (culturale e organizzativo) del modello comunista, tradizionalmente dominato dalla parola e dalla forma scritta, come avevano dimostrato il calo delle tirature della stampa, il fallimento della Cooperativa del libro popolare e delle iniziative democratiche in favore del libro e della lettura alla metà del decennio. Il moltiplicarsi delle voci culturali, la scomposizione dello schieramento dell'intellettualità di sinistra dopo i fatti del 1956 e la graduale secolarizzazione della società italiana, che favorì una sua maggiore autonomia dalle istituzioni politiche, produssero inoltre una riduzione dell'autorità culturale del Pci.

¹³³ FG, APC, *Commissione culturale*, riunioni del 26 agosto 1951 e del 3 aprile 1952.

¹³⁴ Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali* (2014), cit., pp. 89-150.

All'esigenza di una difesa del patrimonio ideologico del partito, il vertice rispose anche con una parziale presa di coscienza della necessità di un aggiornamento del bagaglio culturale del partito e di un mutamento dei modi e delle forme del suo intervento. Dalla metà degli anni Cinquanta fotoromanzi, fumetti e filmine entrarono gradualmente nell'agire comunicativo del Pci, mentre diverse imprese commerciali furono avviate in campo tipografico, come la G.A.T.E a Roma e la Tipografica editoriale milanese (Temì), del commercio librario, come la Società tipografica editrice bolognese (Steb) e l'Agenzia libreria toscano emiliana (Alte), e musicale con le Edizioni musicali Italia canta (Emic), attestando la malleabilità della cultura politica del Pci e svelando il complesso rapporto dei comunisti con la modernizzazione in atto, così come rilevato da diversi studi¹³⁵. Il 1° marzo 1954 un'informativa riservata del prefetto di Roma per il ministero dell'Interno parlava addirittura di una «rivoluzione finanziaria» nel Pci:

Lambrette, vespe e automobili sono ora in abbondante dotazione a tutte le federazioni. [...] Il senatore Cappellini sta estendendo tutta una rete di affari [...] a mezzo di una tattica veramente nuova. [...] Una grande rete commerciale si va estendendo in tutto il paese. [...] Qualche compagno parla di imborghesimento del Partito¹³⁶.

Con la nascita degli E.R. e negli anni successivi, la questione dell'ambivalente natura del «partito editore» non poteva ancora dirsi risolta, perdurando in seno al gruppo dirigente, al consiglio di amministrazione e all'apparato della casa editrice posizioni diverse, scisse tra la priorità accordata dal vertice alla funzione politica e l'avanzamento di istanze autonomiste da parte dei collaboratori per smarcare gli E.R. dall'essere «semplici propaggini della Segreteria e della Commissione propaganda»¹³⁷. Gli E.R. continuaro-

¹³⁵ D. Forgacs, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, Bologna, il Mulino, 2002 (nuova ed.), pp. 251-257; A. De Bernardi, A. Preti, F. Tarozzi, a cura di, *Il Pci in Emilia-Romagna. Propaganda, sociabilità, identità dalla ricostruzione al miracolo economico*, Bologna, Clueb, 2004; E. Taviani, *Il Pci nella società dei consumi*, in Gualtieri, a cura di, *Il Pci nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 285-326; D. Consiglio, *Il Pci e la costruzione di una cultura di massa: letteratura, cinema e musica in Italia, 1956-1964*, Milano, Unicopli, 2006; S. Bellassai, *Comunisti e modernizzazione del quotidiano nel dopoguerra*, in «Memoria e ricerca», 2000, n. 1, pp. 77-102.

¹³⁶ ACS, MI, GAB PP 1944-1966, b. 37, f. 16/P/6/2, Attività commerciale e industriale. Tra il 1956 e il 1964 la Sezione stampa e propaganda curò sette fotoromanzi, ora digitalizzati dalla Fondazione Gramsci.

¹³⁷ *Editori Riuniti. Assemblea generale di diffusione*, 22-23 giugno 1956, cit., intervento di M.A. Manacorda. All'Assemblea generale di produzione di gennaio, se Donini affermava

no quindi ad assumere la doppia veste di casa editrice di partito e di casa editrice di cultura, ma aprirono anche la strada a una maggiore autonomia, professionalizzazione e ammodernamento dell'editoria comunista sul modello commerciale, tanto da essere definita nel 1978 dal giornalista Herbert R. Lottman «an “Only in Italy” Communist publisher»¹³⁸.

che «noi non siamo un'impresa commerciale tesa a realizzare profitti, ma [...] siamo essenzialmente la casa editrice del partito», Luciano Gruppi ammoniva di «non scordarsi di essere un'azienda [...] che deve svilupparsi in un mondo capitalistico» (ARB, *Editori Riuniti. Assemblea generale di produzione*, 7 gennaio 1956). Sul primato della direzione politica si vedano anche gli interventi di P. Robotti in FG, *APC, IG*, s. 3, ss. 1, b. 13, f. 33, *Consiglio di amministrazione Editori Riuniti*, 14 febbraio 1955 e 7 marzo 1955.

¹³⁸ H.R. Lottman, *An «Only in Italy» Communist Publisher*, in «Publishers Weekly», n. 21, 22 maggio 1978, pp. 152-153. Cfr. E. Ghidetti, *Per una storia degli Editori Riuniti*, in Badaloni, a cura di, *Il destino del libro*, cit., pp. 131-164; S. Guerriero, *Roberto Bonchio. L'editore e il partito*, in G.C. Ferretti, a cura di, *Protagonisti nell'ombra*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 15-31.

